

tuttolibri

n. 2183

ACURADI
BRUNO VENTAVOLI

CONTATTO
www.lastampa.it/tuttolibri



Caro Voltaire
avevi ragione,
tutto va
per il meglio
nel migliore
dei mondi
possibili

Torna il "Candido",
un elisir d'ironia
contro le pestilenze
e le sciocchezze del potere

JULIAN BARNES - PAG. X

ALAMY



— *Amos Gitai*

"Caro amico italiano
che combatti in trincea
un nemico invisibile"

IL REGISTA CI SCRIVE - PAG. II



— *L'intervista*

Topol: "Noi cechi
ci burliamo (anche)
dei sovranismi"

CESARE MARTINETTI - PAG. IV



— *Racconti*

Le donne sicule
di Maria Attanasio
non si arrendono mai

NADIA TERRANOVA - PAG. IX

Amos Gitai

AMOS GITAI

Questo malinconico
Mortale silenzio
È come una rivincita del pianeta
sugli attivi umani
Sulle loro chiosse e distruttive

attività

Il testo di Pasolini sulla scomparsa delle
luciole

Nella frenesia della produzione industriale

È un promemoria

Quarantacinque anni fa

Quasi mezzo secolo fa

Pasolini disse

- E io lo sto parafrasando -

Che le luciole avevano iniziato a scomparire
nelle campagne a causa dell'inquinamento
dell'aria, dell'acqua ("i nostri fiumi blu e
limpidi canali d'irrigazione")

Accadde in fretta

e nel giro di pochi anni, le luciole non
c'erano più.

Oggi sono solo un doloroso ricordo del
passato; e un

Giovane non ha più

Nemmeno un lontano ricordo che quella
natura selvaggia

Con le luciole

Sia mai veramente

Esistita.

L'attuale regime

Ci dice

va dalla fine della guerra alla sparizione delle
luciole

Pasolini nel suo stile

Polemico e poetico

Ci chiede di prestare attenzione

al continuo abuso delle leggi

alla violenza della polizia, al disprezzo per
i diritti civili

In particolare al diritto di avere accesso alla
bellezza e alla

natura

Nel suo modo splendido

E pressante

Tutto questo

È stato distrutto

dall'avidità.

Queste parole

Erano piuttosto chiare anche

Prima che

Il contagio

E il suo silenzio imposto

Minacciasse tutti noi.

E mi riporta alla mente

Il giorno in cui

La guerra

Dello Yom Kippur

Ebbe inizio

Di solito è un giorno di grande silenzio

In cui anche

Le persone non religiose

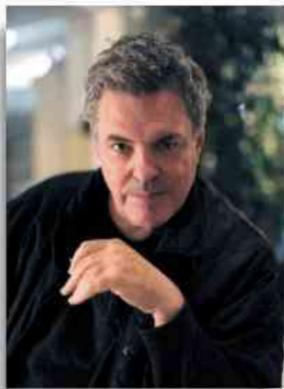
Non usano l'auto

Ma alle due in punto



ILLUSTRAZIONE DI CARLOTTA RAIMONDI

Lettera a un amico italiano in trincea contro il nemico invisibile



Regista, sceneggiatore e produttore cinematografico israeliano (Haifa, 1950), Amos Gitai ha realizzato una ottantina di lavori, fra cortometraggi, documentari e film di finzione, molti dedicati ai temi dell'esilio, della memoria, dell'identità e della questione palestinese. Tra i titoli, presentati ai principali festival internazionali, la trilogia «L'inventario», «Giorno per giorno - Yom Yom» e «Kadosh»; «Kippur»; «Eden»; «Terra Promessa» e «Free Zone» premiato a Cannes. Fra i più recenti, «Rabin. The Last Day», «Letter to a friend of Gaza» e «Tramway for Jerusalem», presentati alla Mostra del Cinema di Venezia. Insieme alla madre Efratia ha scritto «Storia di una famiglia ebrea» (Bompiani). Con questo articolo Gitai inizia la sua collaborazione con La Stampa

Del pomeriggio
Violente sirene
Ci annunciarono che
La guerra
Era scoppiata
Con quello che ne seguì
Bombe e morti
E di nuovo lo stesso infinito
Morboso rituale del
Medio Oriente
A quel tempo
Ero uno studente di Architettura
Fui mandato in un'unità di soccorso
in elicottero
Cercavamo di trasportare chi
Stava bruciando nei carri armati
In ospedale
Andò avanti così fino
Al quinto giorno di quella
Guerra
L'elicottero dove mi trovavo
fu colpito da un missile Siriano
Il nostro copilota fu ucciso sul colpo,
alcuni di noi rimasero gravemente feriti
Io sono sopravvissuto
Sono qui
Forse per essere
Testimone

Ma come veterano
Non sono certo di poter dire qualcosa di più
sulla battaglia
di oggi contro questa minaccia invisibile.
Ecco il senso della mia
Lettera a un amico italiano in trincea contro
un nemico invisibile.
Persino in questi giorni di notizie buone
e cattive che si susseguono,
qui in Israele,
geografia di antiche battaglie e di grandi testi
che ebbero origine sulle colline
attorno a Gerusalemme,
siamo molto preoccupati per la fragilità della
nostra situazione politica.
Ieri abbiamo saputo della
clamorosa giravolta dell'ex generale
M Benzi Ganz che dopo qualche
tentativo relativamente incisivo di mettere
insieme
Un'inimmaginabile
Coalizione
Che univa per la prima volta
dai tempi di
RABIN
La Lista araba unita con
Quel che resta della sinistra
Così come
Lieberman che ha accettato di limitare la sua
voce per contenere il potere dei corrotti
Partiti Religiosi
Così come l'Alta corte di giustizia che è stata
interpellata per cacciare il presidente del
Likud e della Knesset
E poi
E poi
Quando eravamo sul punto

Di una modesta vittoria
Ganz, come si dice in Yiddish,
“a ganze mayse”, tutta un'altra storia,
ha iniziato ad ammainare tutte
Le bandiere
Di giustizia
E uguaglianza
E ha tradito i suoi
Sostenitori
Sottostando al
Potere manipolatorio
Dell'uomo che sta
Governando il paese praticamente senza
interruzioni dall'assassinio di Rabin
distruggendo quasi tutto ciò che serve a
Israele per restare una democrazia...
Che possiamo dire?

Possiamo prendere a prestito
La frase:
“piangi mio amato paese...”
Ovviamente queste vicende bruciano qui
E naturalmente in altri luoghi
del nostro
amato e unico Pianeta
questi sono solo problemi
di ciò che si chiama politica
si tratta di difendere e definire la propria
identità
la sensibilità agli altri temi
che tu caro compagno
italiano in trincea
stai ugualmente vivendo e la relazione con
l'altro non solo le nostre etnocentriche Identità

forse non ho risposte
per le tue domande

E i miei figli si pongono questioni simili
Speriamo che qualcuno arrivi e ci offra nuove
prospettive
Senza essere soggetto a pensieri
deterministici o all'indottrinamento

nel frattempo quello che potevamo fare

l'abbiamo fatto

un nuovo film
Laila ad Haifa
È stato girato
E il set è stato un luogo di Dialogo
Forse un giorno ti unirai a noi durante le riprese

Stiamo anche preparando il testo
di Gallimard per la mostra alla BNF
Nel 25° anniversario dell'Assassinio di
Rabin
Forse
Questa ossessione
Per la memoria
Troverà il modo di far riflettere la gente

O forse no

Il futuro è aperto
mettiamoci al lavoro

Puoi dare una veloce
Occhiata al libro della
Genesi e vederlo come una proposta, facciamo
un gesto o un'azione e un nuovo giorno inizia

[Traduzione di Carla Reschia]

L'intervista

Jáchym Topol

Noi cechi amiamo troppo la birra, il tabacco e le burle per credere ai sovranisti dell'Est

On the Road

Dove vuoi andare se ormai volano bombe dappertutto?

«Sotto Havel vi siete messi a girare il mondo e che avete concluso? Niente di niente...». Eccoci nel mezzo di un viaggio a ritroso nel tempo e nello spazio, Europa tra ieri e oggi, un dopo guerra mai concluso, una nuova guerra che si annuncia, disinganno, disorientamento. Ma dove siamo? Repubblica Ceca, sì proprio dove trent'anni fa si consumava una rivoluzione di velluto, nel nome e nel simbolo di Václav Havel, il poeta dissidente diventato presidente, vent'anni dopo quella «primavera» che fu un aborto di speranze per la Mitteleuropa rimasta schiacciata tra il pavido occidente e lo schiacciasassi sovietico.

Jáchym Topol ha poco meno di sessant'anni ed è dunque a pieno titolo un testimone di quest'epoca. Anche per storia familiare: il papà, Josef, era drammaturgo, ed ha firmato con il figlio «Charta 77», il famoso appello dei dissidenti per i diritti e le libertà.

L'editore Keller, nella continua ricerca di voci originali di quei mondi, pubblica ora il romanzo di Jáchym *Una persona sensibile* (brillantemente tradotto dal ceco da Laura Angeloni), già salutato dalla stampa tedesca come un «capolavoro del genere». E per genere si intende un'opera di narrazione incardinata sull'attualità, scrittura e fiction straripanti, protagonisti grotteschi e dunque umanissimi, una vicenda strampalata e dunque realistica, che comincia con una specie di pogrom di rabbiosi inglesi nei confronti dei migranti nomadi dell'est Europa. Già, la Brexit nell'anima prima ancora che nella realtà.

È la storia di una famiglia di attori che viaggia di festival in festival recitando Shakespeare, che non funziona come lasciappassare nel mondo d'oggi segnato da risentimenti e populismo, fino a lambire l'est dell'Ucraina dove si avverte l'alito dei russi che «sono come la natura, non li fermi...». Il destino per Napalm, Pájka, Patatina, Miran, Kája, Zanzara e Riči è dunque quello di continuare a viaggiare? Per Topol l'illusione è finita: «Ma dove vuoi emigrare ormai, volano bombe dappertutto». CES.MAR.



Jáchym Topol
«Una persona sensibile»
(trad. di Laura Angeloni)
Keller
pp. 464, €19



È stato protagonista della Rivoluzione di Velluto ed è uno degli scrittori più brillanti di Praga. Nel nuovo romanzo racconta le picaresche avventure di una famiglia d'attori che viaggia attraverso un'Europa in frantumi per recitare Shakespeare, dall'Inghilterra razzista all'Ucraina in guerra

CESARE MARTINETTI

Una bottiglia incendiaria finisce su una tenda, un'altra cade lì vicino, la gente comincia a raccogliere in fretta e furia le sue cose: «Vogliono mandarci via». Una banda di ragazzini è alla testa di un corteo rabbioso, megere inviperite e omaccioni imbronciati. Li guida una persona tutta vestita di nero: *Leave means leave!* Andatevene!

Non è il confine greco-turco sotto pressione dei migranti siriani in fuga dalla guerra, ma Bristol, provincia ovest

dell'Inghilterra. Scene di questo tipo se ne sono viste parecchie negli ultimi anni, contro i migranti dell'est Europa, polacchi, soprattutto. Ed è con questa immagine che si apre il romanzo di Jáchym Topol. **Lei ha vissuto personalmente una situazione così?** «Ho lavorato molti anni come reporter nel settimanale ceco *Respekt*, e mi sono confrontato spesso con i migranti. Ho persino scritto un reportage sui primissimi campi di rifugiati in Repubblica Ceca, dopo la caduta della cortina di ferro del 1989. Ne scrivevo con molto orgoglio, perché fino ad allora eravamo un pae-

IL LIBRO PRECEDENTE



«Artisti e animali del circo socialista»
(trad. di Laura Angeloni)
Einaudi
pp. 336, €15.50

L'autore

Jáchym Topol è nato nel 1962 a Praga, figlio del drammaturgo dissidente Josef. A sedici anni ha firmato la Charta 77, non ha potuto frequentare l'università per l'attività politica e più volte è stato arrestato per la sua collaborazione alle pubblicazioni samizdat. Fra le sue opere, «Lavoro notturno» (Azimut), «L'officina del diavolo» (Zandonai), «Artisti e animali del circo socialista» (Einaudi)



Dopo la caduta del Muro siamo diventati un Paese rifugio per gente meno libera di noi

Il nostro presidente è stato eletto dai più allocchi, per proteggerci dai migranti

Ma nessuno vuole fermarsi qui: il loro sogno è raggiungere la Germania

Il paese di Havel era il fior fiore dell'Est grazie a Praga, città di Kafka e Kundera

Bisogna stare all'erta e non abbassare mai la guardia, ma la democrazia da noi è molto solida

se da cui si fuggiva, mentre all'improvviso eravamo diventati un luogo di rifugio per povera gente meno libera di noi, come a quel tempo erano i romeni o i curdi».

E ora com'è la situazione?

«È completamente cambiata. Il nostro presidente della Repubblica, Miloš Zeman, è un alcolizzato, e lo scrivo con una certa comprensione, dal momento in cui io stesso ho a lungo consumato alcol in modo alquanto sfrenato, ma è un sostenitore dei totalitarismi russo e cinese, un'enorme vergogna per la Repubblica Ceca, ed è stato eletto dai più allocchi, proprio in virtù della promessa di "proteggere" il nostro stato dai profughi».

E quindi siete tornati ad essere un paese da cui si scappa?

«Anche i profughi che avevamo intenzione di accogliere e sostenere, dopo un breve soggiorno se ne sono fuggiti in Germania che è una specie di aspirapolvere. Centinaia di migliaia di persone pro-

venienti dall'Africa, o dal mondo arabo, o magari dalla Turchia, hanno parenti che vivono lì e il loro scopo è raggiungerli, nessuno ha come obiettivo di rimanere nella Repubblica Ceca. Noi siamo uno stato piccolo, industriale, e abbastanza ricco e sicuro, la popolazione è omogenea, composta da bianchi. Vedremo se siamo destinati a rimanere una sorta di museo all'aperto».

Trent'anni fa la caduta del muro di Berlino e per voi cechi la "rivoluzione di velluto". Che cosa vi aspettavate?

«È tipica dei cechi una certa attitudine alla comodità, la maggior parte ha uno stile di vita piuttosto agiato, per cui non abbiamo assistito a esodi di massa come sono avvenuti dalla Polonia, o dalla Lituania. La Repubblica ceca è una sorta di tranquilla Hobbiville abitata da hobbit pigri, fieri del loro raccolto, del loro tabacco, della loro birra, e si arrabbiano terribilmente se qualcuno prova anche solo a

zione democratica. Cosa che per esempio in Ucraina o in Bielorussia non è stato possibile. C'è un comune razzismo contro i Rom, e c'è tanta stupidità, ve l'assicuro, ma in Repubblica Ceca si vive abbastanza bene».

Quali sono i caratteri che vi distinguono rispetto agli slovacchi? O rispetto ai polacchi o agli ungheresi che nel romanzo lei definisce come i più fantasiosi?

«Tra i cechi, a differenza dei polacchi, degli slovacchi o degli ungheresi, i nazionalisti militanti sono davvero un minimo. Soprattutto, a differenza dei cattolici polacchi e slovacchi, i cechi sono per la maggior parte atei, pragmatici e poco eroici. I cechi sognano poco! Preferiscono parlare un po' di tutto e si burlano di tutti e in qualsiasi momento, hanno il grande dono dell'ironia e fortunatamente anche quello dell'autoironia. C'è una grande differenza con i fieri polacchi, che sfociano spesso nel nazionalismo, o gli ungheresi. E la verità è che non tutti gli slovacchi e gli ungheresi si considerano a vicenda esseri umani... non sto scherzando! Sul confine la situazione è molto tesa».

I protagonisti del suo romanzo sono attori, recitano Shakespeare, si rivendicano orgogliosamente "boemi", protestano con i francesi che li definiscono "zingari", si lamentano con gli inglesi che li scambiano per "polacchi".

«È il complesso dei più piccoli, dei poco conosciuti... E invece ricordo bene i tempi in cui venire dal paese di Václav Havel sembrava qualcosa di meraviglioso e i cecoslovacchi erano il fior fiore dell'Est, anche grazie alla magica città di Praga, la città di Kafka, e del Golem, e di Kundera, non come la città della birra e delle prostitute a buon mercato dei tempi odierni».

E quali sono questi tempi odierni?

«È il trend della globalizzazione del turismo e dei consumi, uno schifo che mi fa ribrezzo e disprezzo, anche se lo sfrutto e ne faccio uso. Ma me ne frego! A recitare Shakespeare siamo bravi quanto gli altri, se non migliori, dunque siamo senza dubbio un popolo colto... molto probabilmente più degli italiani, che in fondo hanno ucciso Gesù Cristo...».

Gli italiani? Perché dice così?

«Sto usando il linguaggio ironico del mio romanzo centroeuropeo, esagero, parlo la lingua dei commedianti e dei nomadi, che per farsi valere non possono fare a meno di mostrarsi spavaldi e sfrontati – e ai cechi questa caratteristica non manca, primo io fra tutti».

Nel romanzo si accenna anche alla guerra nell'est dell'Ucraina. Qual è la posta in gioco reale e simbolica, per voi cresciuti in un satellite dell'Urss?

«Io sono nato letteralmente in seno all'underground anticomunista. Mio padre e mio fratello hanno firmato la Charta 77. La prima volta che sono stato rinchiuso in prigione e malmenato dagli agenti segreti avevo diciassette anni. Dunque sui comunisti non mi sono mai fatto troppe illusioni. Anche senza comunismo però i russi continuano purtroppo a perseguire la loro tradizione di violenza. L'aggressione contro l'Ucraina è solo la logica continuazione della politica russa, prima comunista e prima ancora zarista imperialista. Di tutti gli slavi i russi sono i più malati di tutti, non possono fare a meno di combattere, invadere, perseguire, pontificare, di tanto in tanto anche uccidere, purtroppo».

Pensavate questo anche al crollo dell'Urss?

«Ci sono intellettuali più importanti di me che quando è caduta la cortina di ferro ingenuamente hanno esultato! Eravamo convintissimi che i russi, una volta liberatisi del comunismo, si sarebbero improvvisamente trasformati in un popolo democratico, che saremmo diventati amici, rallegrandoci e arricchendoci insieme. Purtroppo questo non è successo, i russi sono malati di brama di potere. Quel terribile complesso della caduta dell'impero li ha resi dei cocciuti provocatori, purtroppo nemici dell'Europa unita. In questo conflitto gli ucraini hanno subito un attacco e io tengo per loro fin dall'inizio e gli auguro il meglio possibile».

Putin presunto difensore dei valori tradizionali: dio, patria, famiglia... La rinata autocrazia russa è diventata un modello politico per le destre sovraniste, per l'Ungheria di Orbán, ma anche per la repubblica Ceca. Non le sembra un cortocircuito?

«Che Putin e i suoi ufficiali siano difensori di valori, è semplicemente ridicolo. In Repubblica Ceca c'è giusto qualche putinista pagato, ma la sfiducia nei confronti della Russia è enorme, è una tradizione. Per studiare e lavorare la gente si trasferisce all'Ovest, mai all'Est. E da noi trovano lavoro decine di migliaia di ucraini di altri popoli dell'est, mai il contrario. In Repubblica ceca i tribunali sono autonomi, c'è libertà di parola, la stampa è indipendente. Sono migliaia le manifestazioni contro il premier Babis, accusato di corruzione e frode, e contro il presidente pro Russia Zeman, e non sono violente, non vengono soffocate, si tratta di eventi con una grande partecipazione di cittadini liberi e allegri. È necessario continuare a lottare e stare sempre all'erta, ma non vedo al momento una forza in grado di sovvertire la democrazia».

[Traduzione dal ceco di Laura Angeloni]

PIEMONTE IN NOIR

Il meglio della suspense di casa nostra.



MASSIMO TALLONE - IL FANTASMA DI PIAZZA STATUTO

È possibile, in un romanzo, coniugare un'ironia esilarante e un ritmo capace d'intorbidare i confini fra noir e thriller? Sì. Ma ci va un maestro: Massimo Tallone. Un'arzilla vecchietta, Annetta, è la protagonista di questo originale noir. Soffre d'insonnia e resta lì, nel suo letto, ad ascoltare gli inquietanti rumori provenienti dalla mansarda dei vicini, dallo studio dello scomparso pittore Ettore Doro, di cui l'anziana signora è stata domestica e portinaia. Nella casa dell'artista, genio e *viveur* appartato come solo un vero torinese sa essere, vivono ora la sorella Maria – impegnata a catalogare le opere del fratello – e il nipote Corrado, taciturno *nerd* che consuma la vita davanti allo schermo del computer. Chi, ogni notte, oltre quella parete, s'intrufola nello studio? Un ladro alla ricerca di qualche capolavoro nascosto o il fantasma di Ettore Doro? Per il lettore comincia un viaggio sghembo ma incalzante, fino alla scoperta (condita da un omicidio e altri *coup de théâtre*) dell'inimmaginabile segreto del pittore.

DAL 9 APRILE IN EDICOLA LA 1^a USCITA

Collana composta da 6 uscite: ogni due settimane
nelle edicole del Piemonte a € 9,90 in più



Italiani

GIALLO / ALESSANDRO ROBECCHI

C'era un ex detenuto che svaligiava case mentre la complice "lavorava" in camera da letto

In una Milano sotterranea uno scassinatore scompare nel nulla e un feroce delitto agita la procura nella nuova avventura di Carlo Monterossi i protagonisti sono le "spalle", i poliziotti Ghezzi e Carella

BRUNO GAMBAROTTA

Se questo romanzo di Alessandro Robecchi, abitato da personaggi che abbiamo imparato a conoscere da lavori precedenti, fosse un'opera d'arte figurativa, potremmo definirlo un dittico inserito in un'importante cornice. Quest'ultima consiste in un dialogo che presto si trasforma in monologo fra Carlo Monterossi e Tarcisio Ghezzi, anziano poliziotto alle soglie della pensione.

Carlo è uno «che di mestiere pettina storie per la tivù, per la commozione e l'ottundimento di milioni di bravi cittadini». Ha invitato a cena Ghezzi e signora per espiare:

Le (anomale) indagini s'intrecciano con un giuramento non rispettato

«si sente in colpa perché non è riuscito a fare giustizia per riscattare Ghezzi e fargli ottenere una rivincita». Per dimostrargli che per ottenere giustizia è necessario talvolta uscire dalle regole, Ghezzi gli racconta una storia investigativa che lo vede protagonista.

E qui veniamo al dittico: nel primo quadro vediamo in azione lo stesso Ghezzi, nell'altro Antonio Carella, il collega più giovane con cui fa coppia fissa. Sono impegnati in due indagini parallele che il lettore segue a capitoli alterni. Si muovono in autonomia senza averne ricevuto l'incarico, uno all'insaputa dell'altro; Carella ha preso le ferie, Ghezzi a un certo punto dovrà darsi malato per qualche giorno. Entrambi sono sulle tracce di due ex detenuti; quello di Carella, Alessio Vinciguerra, 39 anni, dopo avere scontato 5 anni è appena uscito dal carcere mentre Pietro Salina, quello di Ghezzi, 66 anni, è fuori da qualche anno. In questo caso conosciamo subito il motivo della ricerca. Salina, sfortunato e maldestro ladro di vocazione, è stato trenta anni fa il protagonista del primo caso risolto da Ghezzi che ora, implorato dalla Franca, compagna di Salina, una sessantenne sex worker che fa ancora la vita, deve risolvere il mistero della sua repentina scomparsa. «Mentre lei batteva lui in quella casa rubava». Di Carella ignoriamo la

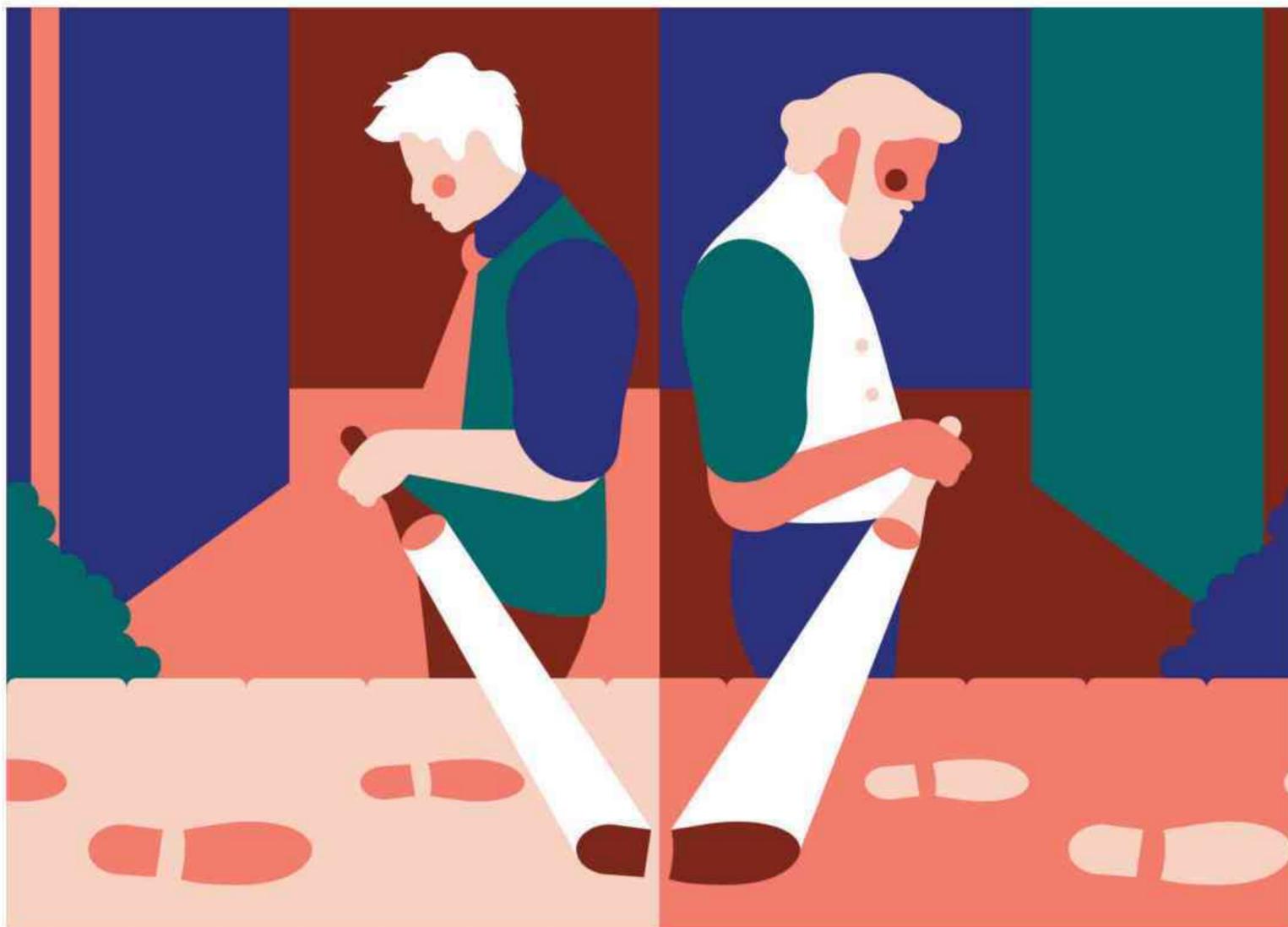


ILLUSTRAZIONE DI CECILIA CASTELLI

causa del suo accanimento, così rabbioso da fargli assumere stili di vita e di comportamento tali da permettergli di infiltrarsi nel mondo della malavita. Carella ne fa «una questione privata» alla Beppe Fenoglio. Si era impegnato a proteggere una vittima, era con lei in pizzeria quando aveva pronunciato un giuramento incrociando le dita sporche di ketchup, ma non era riuscito a onorarlo. Le due indagini s'incrociano, com'era fatale, a metà romanzo e qui sapremo le ragioni del Carella in un racconto fatto al suo collega. Che a questo punto diventa un racconto nel racconto che Ghezzi sta facendo a Carlo nella cornice del dittico, una matrioska risolta con maestria dall'autore.

Non è l'unico ambito in cui risalta la sua bravura. Un altro consiste nell'adozione di una «linea lombarda» nello stile, che non giudica ma registra con una lingua arguta accesa da rutilanti metafore le umane debolezze. Carella



Alessandro Robecchi
«I cerchi nell'acqua»
Sellerio
pp. 416, €15

«fa un sorriso da calendario delle forze dell'ordine». I giudici «il riciclaggio te lo danno con tutto, come l'aceto balsamico al ristorante».

Fermo restando l'alto impegno etico, palese fin dal titolo, *I cerchi nell'acqua*.

Per fare giustizia è necessario commettere qualche ingiustizia

«Il sassolino che li genera è il delitto. Qualunque delitto crea una scia di dolore che non è più possibile cancellare».

Il confine fra uomini dell'ordine e uomini della mala è un velo sottile e possiamo attraversarlo se serve

per fermare quei cerchi. Ghezzi e Carella sono le pecore nere della questura. Secondo il suo capo, Ghezzi non farà mai carriera: «non cura le voci, non sta dietro alle faccende, non è del giro». Cerca di redimerlo: «Bisogna leccare il culo a quelli sopra e farlo invece, il culo, a quelli sotto. Tu preferisci scarpinare, parlare con le portinaie, con i baristi». Proprio quello che faceva il nostro amato Maigret, aggiungiamo noi che, grazie a quello scarpinare, esploriamo i gironi infernali di spacciatori, trafficanti, truffatori, boss, galoppini.

Senza esserselo proposto, con le loro indagini non autorizzate, Ghezzi e Carella daranno un contributo decisivo alla soluzione di un caso che tiene inchiodati da un mese polizia e questura milanesi. E per questa volta si salvano, pur rimanendo acciaccati. Morale: «per fare giustizia è necessario commettere qualche ingiustizia». —

Già editorialista del Manifesto e firma di Cuore

Alessandro Robecchi è tra gli autori dei programmi di Maurizio Crozza. Fra i suoi titoli più recenti: «Questa non è una canzone d'amore», «Dove sei stanotte», «Di rabbia e di vento», «Torto marcio», «Follia maggiore», «I tempi nuovi» (tutti Sellerio)

Italiani

NOIR SENTIMENTALE / MARCO FRANZOSO

In una mattina apparentemente perfetta un cigno nero naviga sulle acque del naviglio

Un medico riceve una diagnosi infausta e decide di isolarsi, si finge cieco e gira con occhiali scuri e bastone. Trova conforto solo al parco, dove fa amicizia con una giovane mamma che legge libri molto particolari

SARARICOTTA VOZA

Entri in questo libro come il protagonista nel parco. Con gli occhiali da sole e gustando quello che ti descrive dalla panchina su cui si è seduto. L'acqua del naviglio che scorre, la luce che filtra attraverso i rami, i rumori attutiti, i sentierini le siepi gli arbusti, le ragazze col cane, gli anziani, i runner sudati in canotta. Ma non rilassarti troppo, perché questo libro ti spiazerà più volte. E dovresti intuirlo quando sulla placidità dell'acqua compare non un'anatrella ma un cigno nero, con tutto il carico metaforico che si porta.

Eppure ti viene da rilassarti e pensare che sarà una lettura tranquilla a tranquillizzante, quel che ci vuole in questi giorni di primavera incipiente e ferma forzata; anche se a dire il vero l'uomo è lì perché gli hanno appena detto che ha un tumore brutto, di quelli che non

perdonano ma che comunque bisogna curarsi, bisogna crederci perché ogni corpo è diverso dall'altro e dà una risposta diversa.

Purtroppo il protagonista è medico e questo blabla lo ha snoccolato lui per primo un sacco di volte e quindi quando se lo sente ripetere dall'amico oncologo entra nella modalità di pensiero di «uomo senza futuro come ne avevi visti tanti». Anche gli uomini senza futuro però sono diversi l'uno dall'altro, c'è chi si deprime chi si disperava chi fa come se niente fosse. Lui fa diverso, si chiude a riccio con gli aculei ben ritti.

Per tenere meglio tutti a distanza si procura pure un bastone bianco, occhiali nerissimi e finge una cecità

Scrittore e sperimentatore della lingua

Marco Franzoso (Dolo, 1965) ha esordito con «Westwood dee-jay» (Baldini & Castoldi). Seguono: «Edisol-M. Water Solubile», «Tu non sai cos'è l'amore» (Marsilio), «Il bambino indaco», «Gli invincibili» (Einaudi), «L'innocente» (Mondadori)

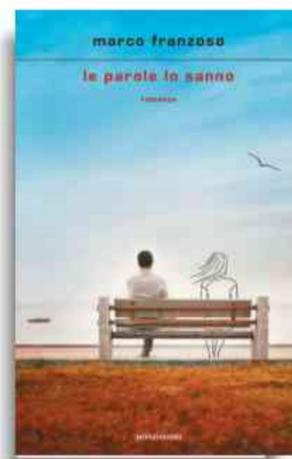
che non ha. Pensa anche al suicidio, ma mentre conta le troppe pillole che ci vogliono, fa in tempo a ricordare che «un gesto come quello riguarda non tanto chi lo compie quanto chi rimane». Per lui si tratterebbe di due persone - a cui tiene - una è il figlio, l'altra il padre.

Non pensate però che il libro sia sulla malattia e il mood quello della tristezza, semmai lo è della nostalgia di normalità, della vita, specie quando sulla panchina del medico compare una bella mamma giovane in sneaker bianche con carrozzina e neonato. Nasce una simpatia reciproca, poi un bisogno di confidenza, infine qualcosa di più.

Ma anche qui, il libro spiazza. Il medico è malato

ma lucido, anzi non ha mai visto bene come da quando fa il finto cieco. E vede che anche quell'attrazione, come quella che ha sempre provato per le donne fin da ragazzo era per una cosa soprattutto: «l'estraneità».

E questa bella estranea sulla panchina legge. E con grande intensità, prima un libro, poi un altro. Libri che lui ha già letto ma evidentemente non ricorda bene perché altrimenti gli avrebbero fatto sorgere qualche domanda. Perché sono molto particolari, non proprio letture da neomamma al parco. Sono *La camera azzurra* di Simeon e *Double indemnity* di James M. Cain, più noto per il film che ne è stato tratto, un torrido noir di Billy Wilder dal titolo più esplicito del romanzo: *La fiamma del peccato*. Sono storie di donne diaboliche che narcotizzano un uomo dapprima in un gioco amoroso/erotico poi lo degradano in una passione infet-



Marco Franzoso
«Le parole lo sanno»
Mondadori
pp. 176, € 18

ta che non arretra di fronte a nulla anzi vuole compiersi nell'omicidio.

Ma lo scrittore nulla dice di questo, lascia a noi cercare indizi, preferisce il non detto, fedele a uno stile che non dà spiegazioni e resta un passo indietro. Unica deroga la digressione sul Parco Lambro, luogo a cui l'autore dev'essere legato e dove nei '70 si tenne la Woodstock italiana a cui parteciparono i genitori del protagonista e che tanto cambiò nella società.

Restano le domande sulla donna: dice il vero o ci prende in giro? Vittima o manipolatrice? Se a tutto questo si aggiunge che il libro è un diario in forma di confessione che viene lasciato su quella panchina come un messaggio in bottiglia, intuite perché questo libro, come promesso all'inizio, vi spiazerà più volte e la tranquillità beata del parco lascerà il posto a un discreto frisson.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THRILLER / ALDO COSTA

In quel locale (abusivo) a picco sul mare per lui e lei, all'improvviso, tutto va storto

Un uomo e una donna viaggiano in auto sotto il sole e hanno bisogno di un caffè, così si fermano lungo la strada. La sosta però si prolunga caricandosi di una tensione crescente e una catena di eventi procede inarrestabile finché una giornata iniziata male si trasforma in un incubo senza ritorno

LORENZO CRESCI

Tutto in una giornata, anche meno. Poche ore, scandite pagina per pagina, per cambiare la vita, stravolgerla. Un attimo solo, un colpo di vento, e tutto quello che si è costruito può essere annientato: dalla stanchezza, dalla superficialità, dall'ira, dalla follia.

Una giornata nera è l'ultimo dono di Aldo Costa, scrittore torinese prematuramente scomparso nel febbraio dello scorso anno. Un bijou da custodire gelosamente, che regala a sua volta la possibilità - ed è semplice, davvero - di immergersi nella storia, immaginando in tempo reale di essere spettatori di quanto accade in un locale ricavato abusivamente sulla roccia, a strapiombo sul mare, in un afoso matti-

no estivo, in un'infinita località italiana, tra una coppia che è ormai agli sgoccioli, della vacanza, della loro storia.

Si svolge tutto in pochi metri quadrati, tanto che viene da pensare se questo testo possa eventualmente prestarsi di più per una *pièce* teatrale, su un palcoscenico senza troppi fronzoli, o per un adattamento cinematografico, qualcosa tipo *Casotto*, film italiano degli Anni '70 altrettanto realista e crudo come questo romanzo, in cui non c'è bisogno di spostarsi da un ambiente all'altro, perché per scrivere un bel libro bastano pochi elementi: un'au-

Scrittore escursionista e copywriter freelance

Aldo Costa, torinese, ha scritto romanzi e racconti (alcuni ambientati in montagna). È scomparso, a cinquantanove anni, nel febbraio 2019. Fra i suoi titoli: «Fate presto e mirate al cuore», «Non dormirai più» (entrambi Piemme), «Ultimo grado» (Priuli & Verlucca)

to, una camera da letto, un terrapieno abusivo, due seggiole e un tavolino, un oste in malafede e truffaldino, uno scontrino fiscale, un telefono cellulare (e qui, a proposito di pellicole, viene in mente *Perfetti sconosciuti* e al pericolo rappresentato dall'oggetto che svela ormai ogni segreto della nostra vita).

Il resto lo fa la storia, è il lavoro di scavo che fa l'autore, proprio come è capace di fare l'acqua nella roccia, nella testa di un «lui» e di una «lei», che non c'è bisogno neppure di battezzare, perché c'è molto di più di due semplici nomi. C'è il romanticismo ormai perduto, c'è il sesso a tradimento, c'è un futuro da costruire, una casa da prendere assieme.

Tutto in poche ore, dall'ultima nottata di sesso in una stanza d'albergo, all'arrivo della

polizia, quando il romanzo si tinge di noir, quando si è arrivati al culmine, all'irreparabile. Passano i minuti come passano le pagine, c'è la vita di tanti di noi in questa coppia: amore sì, rispetto prima menzogna poi, piccoli trucchi per sopravvivere, parole non dette ma atteggiamenti comprensibili da chi ti sa leggere nello sguardo, o interpretare una smorfia. Pochi interpreti, grande sostanza.

Stralci di un'Italia che si arrangia («Sono abusivo ma che ci posso fare?», si giustifica l'oste), di un'Italia meravigliosa nei suoi paesaggi, di un'Italia che si ritrova anche in quei due agenti di polizia che aspettano il momento giusto per essere importanti, perché stare a controllare le ruote lisce dei camion è un lavoro noioso, anche se va fatto. L'Italia che è sempre il momento per un buon caffè, l'Italia che prova a fottare il turista. Ma è soprattutto l'uno e l'altro, «lui» e «lei». E di che cosa può essere capace una coppia che non vuole perdersi, oppure, peg-



Aldo Costa
«Una giornata nera»
Marsilio
pp. 256, € 14

gio, che ha già scelto di perdersi. Succede a tanti lui e lei, che solo non hanno il coraggio di fare l'ultimo passo. Senza rendersi conto che a volte è davvero troppo tardi per proseguire il percorso comune.

E ci si può allora perfino ritrovare ad essere gli interpreti di una catena di eventi impossibile da arrestare, che ti mettono nella spiacevole posizione, fino all'ultimo, di dover capire se ci si possa fidare o meno della persona che si pensava di conoscere, ma che si nasconde dietro una maschera da essere apparentemente irreprensibile, ma solo perché costretto: dalle circostanze,

Passano i minuti come passano le pagine, c'è la vita di tanti di noi in questa coppia

dal carattere, dalla scelta di vivere nella menzogna. Rischiando di trascinare con sé tutti quanti. O, almeno, quelli che non riescono a stare a galla. Il tutto dopo aver covato sotto la cenere per tempo (Quanto? Una settimana, un mese un anno?) e capace di emergere in attimo. In una giornata storta, come ne possono capitare. Una giornata nera.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MORALES CERAMICHE

RACCONTI / MARIA ATTANASIO

“Masculi fora” e “fimmine intra” queste donne sicule non s'arrendono mai

Dalla vedova che lavora nei campi con la tenacia di un uomo a Catarina, “che arse come una torcia” un mosaico di storie recuperate nelle cronache antiche e ambientate nell'immaginaria Calacte

NADIA TERRANOVA

Si nasce per caso in un luogo che può diventare scelta, destino. E destino di scrittura è stata per me Caltagirone, l'immaginaria Calacte della maggior parte di questi racconti, le cui storie risalgono dall'anonima verticalità di tempi ed esistenze oscuramente pulsanti tra le statiche quinte di palazzi e conventi, di caruggi e palazzi»: Maria Attanasio titola, significativamente, *Frammenti di un'oscura genealogia* l'introduzione a una bellissima raccolta di racconti, *Lo splendore del niente e altre storie*, pubblicata da Sellerio come quasi tutti i suoi libri e dedicata a «Elvira, la sempreviva signora delle storie», suggellando insieme la continuità di un percorso e la memoria di un'amicizia.

Attanasio, nata nel 1943 nella sua Calacte, dove è stata studentessa, insegnante di storia e filosofia e infine preside sempre dello stesso liceo classico, è legata ai luoghi dalla sua vita fino a diventarne sinonimo lei stessa, fino a far nascere il sospetto che sia stata lei a inventarli, come accade alla Comiso di Gesualdo Bufalino o alla Racalmuto-Regalpetra di Leonardo

Sciaccia, scrittori ai quali è organicamente connessa, salda nella tradizione di una densa letteratura isolana fatta di storia, poesia, leggenda e invenzione narrativa. L'acme dello spozalizio fra la scrittrice e la città è stato *Il falsario di Caltagirone*, che raccontava gli anni venti del Novecento attraverso la storia di Paolo Ciulla, personaggio giustamente definito branconiano, da pittore di talento a falsificatore di banconote.

Ma, come in una carta dei tarocchi voltata a sorpresa, Caltagirone vegliava anche l'ultimo romanzo, *La ragazza di Marsiglia*, dedicato a Rosalie Montmasson, ripudiata moglie di Francesco Crispi: Attanasio narra che, dopo aver intrapreso le ricerche storiografiche e cominciato la stesura del romanzo, aveva scoperto un busto della sua protagonista proprio nel museo della sua città. Da Caltagirone partiva e a Caltagirone, anche quando credeva di allontanarsi, si ritrovava.

Così, anche nei racconti-mosaico che compongono lo *Splendore del niente*, i lettori andranno per vie strette e improvvisi slarghi, tra sontuosi palazzi e arcate e case popolari, in un'urbanistica dettata da passaggi arabi,



Maria Attanasio
«Lo splendore del niente
e altre storie»
Sellerio
pp. 232, €14

normanni, genovesi, ebrei, aragonesi (Attanasio le definisce «aggrovigliate migrazioni», racchiudendo in quell'espressione la storia della Sicilia tutta), dentro una città dove l'arte dei vasi è la più antica e la gente parla un dialetto gutturale e aspirato. Un «città gratissima», dall'anima così pittata: «storia di nobili e conventi, di artigiani e querceti, di libertà civiche e schiavitù di classe, di una campagna avara e splendente, tante volte teatro di sanguinose jacqueries, della scrittura devota degli umili cronisti». Sono parole tratte dal più lungo dei racconti di questo libro, *Correva l'anno 1698* e nella città avvenne il fatto memorabile, che nel 1993, pubblicato da solo e pluripremiato, fu l'esordio di Maria Attanasio nella prosa.

È una novella di grande potenza e inquietudine quella di Francisca, che abita in un catòio sul limitare del quartiere arabo. Sopravvissuta alla carestia che decima la sua famiglia di origine, sopravvissuta

al terremoto e tirata fuori dalle macerie dopo tre giorni grazie allo scavo febbrile e all'ostinata determinazione del marito, Francisca sopravvive pure alla morte di quest'ultimo, morso da una vipera mentre raccoglie asparagi nei campi. Donna ribelle e anticonformista, come tutte le protagoniste di Maria Attanasio, non si rassegna a una misera esistenza di vedovina e decide di farsi campagnola a sua volta e andare a lavorare, diventando così una sorta di creatura mitologica, «masculu fora e fimmina intra».

Anche Ignazia, protagonista del racconto eponimo, è una extraterrestre rispetto alle regole, «così ostinata nei suoi proponimenti e così aliena da ogni civile costumanza» e preferisce la contemplazione del nulla all'obbedienza e alla sottomissione; anche in Ignazia convivono un involucro maschile (il riparo, lo scudo, dietro cui nascondersi con ferrea determinazione per essere ciò che si è) e il tumulto femminile, ingo-

vernabile, appannaggio degli sguardi più indiscreti.

Le donne di Maria Attanasio hanno l'animo delle dee e fattezze umane fatte di tenacia e mortalità, sono resistenti alla storia che vuole spazzarle via e risorgono nella meraviglia con animo spaccato in due, evocate da una prosa documentata e insieme intima che le rende vive, erotiche, imbarazzanti. Da Annar-

**Preferiscono
contemplare il nulla
all'obbedienza
e alla sottomissione**

cangela, la «donna pittrice», a Catarina che «arse come una torcia», ciascuna di loro nasce con un destino, e poi ne segue un altro che sceglie e contrappone. L'esergo di queste storie, legate tra loro da più fili, è affidato a Marguerite Yourcenar, «entriamo nella foresta senza più sentieri», dice: e così noi ci addentriamo in questo libro, vera e propria foresta letteraria di una Yourcenar siciliana, con i suoi labirinti, le sue stregonerie, la sua pura e scandalosa capacità di sconvolgerci. —

Professoressa di storia e filosofia poi preside di liceo classico

Maria Attanasio (Caltagirone 1943) ha scritto poesie, saggi e racconti. Con Sellerio ha pubblicato «Correva l'anno 1698 e nella città avvenne il fatto memorabile», «Il falsario di Caltagirone», «Il condominio di Via della Notte», «La ragazza di Marsiglia»

WHAT IS AVAXHOME?

AVAXHOME-

the biggest Internet portal,
providing you various content:
brand new books, trending movies,
fresh magazines, hot games,
recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price

Cheap constant access to piping hot media

Protect your downloadings from Big brother

Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

All languages

Brand new content

One site



AVXLIVE **ICU**

AvaxHome - Your End Place

We have everything for all of your needs. Just open <https://avxlive.icu>

Il classico (da amare)

Caro Voltaire avevi ragione: siamo nel migliore dei mondi possibili

JULIAN BARNES

Il *Candido* di Voltaire fu scritto tra luglio e dicembre del 1758 e pubblicato nel gennaio del 1759 contemporaneamente a Ginevra, Parigi e Amsterdam. Quello stesso anno apparvero non meno di tre differenti traduzioni inglesi, seguite a breve distanza dalla prima versione di Tobias Smollett, che oggi è la più letta. Anche gli inglesi riconoscevano Voltaire come il più famoso intellettuale d'Europa, e il suo *Candido* come un esempio di prim'ordine di letteratura d'informazione. Questo racconto filosofico può essere inteso come un attacco all'ottimismo leibniziano – e in senso più lato a tutti i sistemi di pensiero e credenze preconfezionati –, una satira contro la chiesa e il clero, e una riflessione pessimistica sulla natura umana e sulla questione del libero arbitrio. Ma non è una favola dall'ambientazione immaginaria o simbolica: al contrario, si tratta di un resoconto sullo stato del mondo, situato intenzionalmente là dove accadono o sono appena accaduti gli avvenimenti più significativi dell'epoca.

Così, per esempio, l'ingenuo *Candido* e il suo maestro-filosofo Pangloss vengono opportunamente sorpresi dal terremoto di Lisbona, un evento di una tale portata distruttiva (trentamila morti) e di un tale contraccolpo filosofico e teologico da far sembrare l'11 settembre un episodio minore. La catastrofe si era abbattuta soltanto nel novembre del 1755, e la risposta da parte dell'Inquisizione, un autodafé per scongiurare altre scosse (la caccia all'eretico rastrella anche *Candido* e Pangloss), ebbe luogo nel giugno dell'anno

successivo. Più recente ancora è l'episodio a cui assiste *Candido* a Portsmouth: l'ammiraglio Byng viene giustiziato a causa della codardia manifestata contro il nemico francese nella battaglia di Minorca; l'esecuzione avvenne il 14 marzo 1757, solamente un anno prima che Voltaire cominciasse la stesura del suo romanzo. Un altro argomento dibattuto a quei tempi era la questione delle missioni gesuite in Paraguay: se i preti, esercitando l'autorità civile oltre che religiosa, avessero creato un paradiso terrestre o al contrario un'altra ben più terrena e misera dittatura.

Nel *Candido* c'è anche spazio per replicare ai numerosi attacchi diffamatori indirizzati allo stesso Voltaire a opera di sciocchi, furfanti e critici di varia risma. Ai suoi primi lettori, dunque, con il suo mordente e la sua immediatezza, il romanzo sarà sembrato una sorta di fumetto politico-filosofico. Tale effetto viene enfatizzato dalla cifra stilistica del romanzo, un picaresco satirico portato all'estremo. A livello di trama non è – né intende essere – un romanzo realistico, la narrazione procede per mezzo di coincidenze incredibili e macroscopici rovesci di fortuna. Se un'argomentazione richiede nuovamente la loro presenza, in maniera alquanto inverosimile personaggi dati per morti rispuntano vivi e vegeti qualche pagina dopo. In questo genere, i protagonisti sono soggetti ancor più del solito al capriccio del

romanziero-burattinaio, il quale richiede loro di trovarsi qui per dimostrare una certa idea, là per dimostrarne un'altra. Hanno sì delle opinioni, e manifestano reazioni filosofiche o pratiche alle fortune e sfortune della vita, ma possiedono un'interiorità appena abbozzata. *Candido*, il più innocente tra gli innocenti, è una sorta di pellegrino che, come risultato del catalogo di calamità inflittele dall'autore, in qualche modo sperimenta un'evoluzione; ma coloro che lo circondano, da Pangloss l'illuso a Martino il disilluso, per arrivare all'ostinatamente prosaico Cacambo, rimangono al punto in cui si trovavano la prima volta che abbiamo fatto la loro conoscenza. Pangloss, nonostante le incessanti confutazioni della sua visione leibniziana sull'«armonia prestabilita» del mondo, dimostra un'ottusa ostinazione quando alla fine del romanzo afferma: «Re-

Filosofo, scrittore, polemista
amante della buona tavola e della conversazione Voltaire (1694 – 1778) è stato tra le figure principali dell'Illuminismo francese. Autore di decine di opere, tra cui «Dizionario Filosofico», «Il Secolo di Luigi XIV», «Trattato sulla tolleranza»

Carestie, pestilenze, violenze d'ogni genere: torna il “Candido” divertente (e geniale) antidoto ai capricci della Natura e alle sciocchezze del potere

sto sempre della mia prima idea perché in fin dei conti sono un filosofo, non mi conviene contraddirmi».

Sebbene numerosi riferimenti alla contemporaneità abbiano perso consistenza e siano decaduti nel corso del tempo, il romanzo in sé rimane più vivido e pertinente che mai. Molti di noi si sono affacciati a questo mondo innocenti e speranzosi quanto *Candido*, e la maggior parte di noi, chi prima chi dopo, ha scoperto che non c'è nessuna armonia prestabilita

nella vita. Le stesse religioni ufficiali dispensano le medesime panacee di un quarto di millennio fa, e nel frattempo il clero continua a dare scandalo. Se Voltaire ha uomini di chiesa che frequentano prostitute e si comportano come ruffiani, il nostro mondo ha le sue suore sadiche e i suoi preti pedofili; se Voltaire ha il fratello di Cunegonda condannato alla galera per aver fatto il bagno nudo con un giovane turco, noi abbiamo imam che incitano a uccidere infe-

deli e omosessuali. E se inevitabilmente la satira di Voltaire sulla religione la fa da padrona, la sua analisi degli altri poteri che controllano il mondo – denaro, rango, violenza e sesso – funziona altrettanto bene.

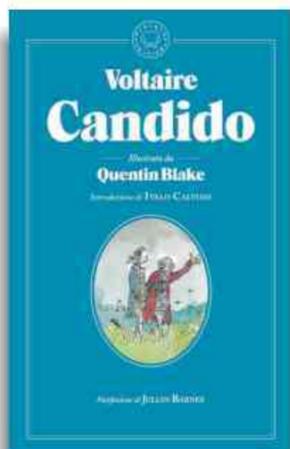
Alla fine delle loro avventu-





Voltaire visto da Levine
©La Stampa
New York Review of Books

CONTE PHILOSOPHIQUE



Voltaire
«Candido»
Blackie Edizioni
pp. 224, € 17,90
Illustrazioni di Quentin Blake,
introduzione di Calvino
e postfazione di Julian Barnes,
che pubblichiamo
in queste pagine

re in Sudamerica, dopo aver visto con i propri occhi le missioni gesuite ed essersi imbattono nella società perfetta di Eldorado, Candido e Cacambo si dirigono verso la città di Surinam. Sul ciglio della strada vedono «un negro steso per terra con indosso soltanto la metà del suo vestito, vale a dire un paio di braghe di tela azzurra. Al pover'uomo mancavano la gamba sinistra e la mano destra». Gli chiedono cosa sia successo. «Quando lavoriamo negli zuccherifici», replica l'uomo, «e la macina ci afferra un dito, ci tagliano la mano; quando tentiamo di fuggire ci tagliano una gamba: a me sono capitati entrambi i casi. È a questo prezzo che mangiate zucchero in Europa.» Lo sfruttamento economico dei paesi più poveri da parte di quelli sviluppati continua ancora oggi, e Voltaire ne avrebbe trovato un'espressione particolarmente emblematica in certi oligarchi russi, banchieri inglesi e guerrafondai americani.

Ma non continueremo a leggere Voltaire solo perché aveva ragione allora, e ne avrebbe ugualmente ai giorni nostri. Come mostra la storia del lavoratore di zucchero, è il modo in cui Voltaire espone le sue ragioni a renderlo vivo ancora oggi.

Proprio come è probabile che il famoso riassunto della guerra delle Falkland coniato da Borges («due calvi che litigano per un pettine») durerà più a lungo nella memoria collettiva dei dettagli dell'evento stesso, così le quattro parole cruciali usate da Voltaire per caratterizzare la morte dell'ammiraglio sopravvivranno meglio dei meriti e demeriti intorno alla vicenda.

Voltaire commenta l'episodio con tono tagliente per-

ché durante il suo esilio inglese (1726-28) aveva avuto modo di conoscere l'allora giovane capitano Byng, e, trent'anni dopo, nonostante i rispettivi paesi fossero in guerra, si era esposto (ottenendo addirittura un affidavit dall'ammiraglio francese) per cercare di salvarlo dall'esecuzione. E quindi vediamo Candido che, stanco della doppiezza e della corruzione dei francesi, con un vascello olandese da Dieppe è diretto a Portsmouth. «Voi conoscete l'Inghilterra», dice interrogando il suo compagno di viaggio Martino, «i suoi abitanti sono matti come in Francia?» «È un'altra specie di pazzia», risponde l'altro, citando a mo' di esempio il fatto che i due paesi si azzuffino in Canada «per qualche arpeno di neve». Quando la loro nave attracca al porto, sul ponte di un altro vascello scorgono una figura in ginocchio, bendata. Candido chiede cosa stia succedendo. Gli dicono che un ammiraglio inglese sta per

Come risollevarsi dal terremoto di Lisbona? Con un autodafè

essere giustiziato «perché non ha fatto ammazzare abbastanza persone». La Corte ha deliberato che, nel combattimento contro l'ammiraglio francese, «non gli fosse andato abbastanza vicino». «Ma», argomenta Candido con la logica dell'ingenuità, «l'ammiraglio francese era lontano dall'ammiraglio inglese quanto questi da quello.» «È incontestabile», gli replicano, «ma in questo paese è buona cosa uccidere di tanto in tanto un ammiraglio pour encourager les autres.» Ho lasciato quest'ultima frase in francese perché fa ormai parte del nostro glossario nazionale. E non senza una certa ironia volteriana, il suo primo utilizzo documentato in un contesto inglese si trova in un dispaccio del grande e rinomato nemico della Francia, il duca di Wellington.

La storia dell'altra frase universalmente nota che sta a chiusura del romanzo – *il faut cultiver notre jardin* – è ancora più peculiare. Secondo l'Oxford English Dictionary, non fu introdotta nell'inglese scritto fino ai primi anni trenta, – in America per mezzo di Oliver Wendell

Holmes e in Inghilterra grazie a Lytton Strachey. Ma una lunga tradizione non documentata del suo uso e abuso nella lingua orale può essere dedotta dall'intenzione proclamata a gran voce da parte di Strachey di curare «i degenerati discendenti di Candido», i quali hanno inteso la frase conclusiva del romanzo nel senso di «guardare al proprio interesse». Che una raccomandazione filosofica al quietismo dell'orticoltura possa essere interpretata come una giustificazione all'egoismo e all'avidità non avrebbe necessariamente sorpreso Voltaire. Nel centenario della sua morte, le commemorazioni furono sponsorizzate dalla Menier, una famosa azienda produttrice di cioccolato. Flaubert, sempre vigile sulla corruzione dell'arte da parte del commercio, sottolineò in una lettera: «Ecco che l'ironia non abbandona mai il Grande Uomo! Elogi e insulti continuano proprio come se egli fosse ancora vivo». Alla satira comunemente si contesta il suo essere «negativa», volta al mero discredito altrui senza proporre un valido sistema alternativo. Possiamo controbattere in due modi. Il primo invita a guardare a quei personaggi del *Candido* che in varie occasioni soccorrono e proteggono gli innocenti: Giacomo l'anabattista, Martino il sociniano, il coriaceo servo Cacambo, e la vecchia (che fu figlia di un papa) al servizio di Cunegonda. I primi due appartengono a sette eretiche minori (Martino crede che Dio si sia dato alla macchia), gli altri due non hanno altro interesse che riuscire a campare giorno per giorno. Insieme, questi quattro personaggi incarnano le virtù di operosità, cari-

tà, lealtà, morigeratezza e spirito pratico. Tali virtù non sempre possono proteggere dal fanatismo del mondo, ma offrono le migliori possibilità di raggiungere ciò per cui Voltaire e gli illuministi francesi dibatterono e si batterono: libertà, tolleranza, giustizia e verità.

La seconda risposta che possiamo darci è che la satira, per quanto vera possa sembrare, è pur sempre tanto utopica – e per questo stesso motivo irrilevante – quanto l'Eldorado. Alla fine del *Candido* il mondo non si è ravveduto, e coltivare il proprio orticello non protegge nessuno da un esercito di bulgari. La satira non ha niente a che vedere con il «trovare una soluzione», non nasce da una raffinata strategia per gestire in maniera puntuale la riabilitazione morale dell'umanità; piuttosto, è l'indispensabile espressione di una collera morale. Gli autori satirici sono per natura pessimisti, sanno che il mondo cambia

Questa Terra è stata creata solo per farci arrabbiare

troppo lentamente. Se la satira funzionasse – se l'ipocrita e il bugiardo, castigati pubblicamente, facessero ammenda –, la satira non avrebbe più ragion d'essere. «Ma a quale scopo è stato dunque fatto questo mondo?» chiede Candido. «Per farci arrabbiare» risponde Martino. La satira è una reazione – e uno sfogo – a questa follia cosmica. Quando Candido e Cacambo incappano nell'Eldorado, inizialmente sono meravigliati da ciò che vi trovano, dall'oro e i diamanti sparsi tra la polvere delle strade alla cortesia e alla generosità della popolazione, ma successivamente prendono nota di cosa non vi trovano: questo luogo perfetto è sprovvisto di preti cospiratori o monaci distruttori, e niente tribunali, parlamenti o prigioni. Voltaire non lo dice, ma possiamo star certi che nemmeno la satira esiste, laggiù. Non avrebbe assolutamente senso, come la blasfemia contro un dio morto. Tuttavia noi siamo ben lontani dal vivere in un Eldorado, e avremo bisogno del *Candido* ancora per parecchi secoli a venire. —

Un classico a fumetti

Ogni settimana su Tl un grande romanzo della letteratura tradotto in strisce —

LA MIA GIOVANE MOGLIE E IO AMAVAMO GLI ANIMALI DOMESTICI. IL MIO PREDILETTO ERA UN GATTO NERO INTELLIGENTE E MOLTO SAGACE. IL SUO NOME ERA...

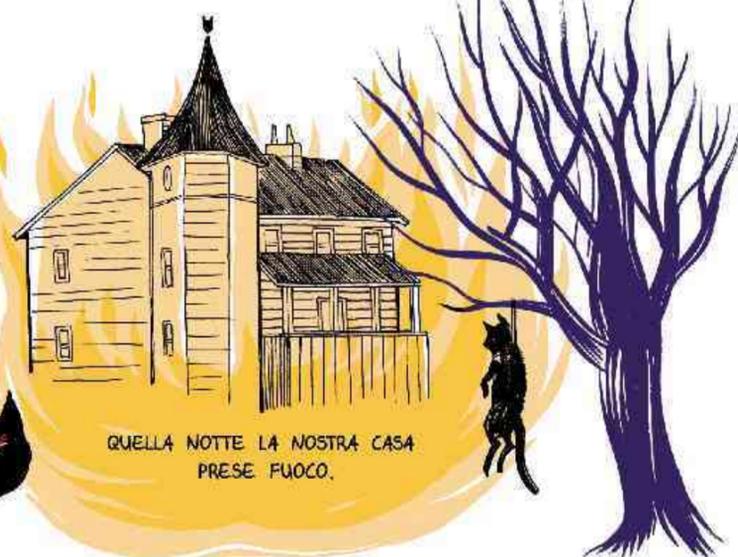
COL TEMPO, PERÒ, CAMBIAI E IL DEMONE DELL'INTEMPERANZA MI RESE IRRASCIBILE E VIOLENTO CONTRO CHI MI ERA INTORNO, COMPRESO L'AMATO GATTO.



UN GIORNO, ACCIECATO DAL GIN E DALLA RABBIA, GLI CAVAI UN OCCHIO CON UNA LAMA...

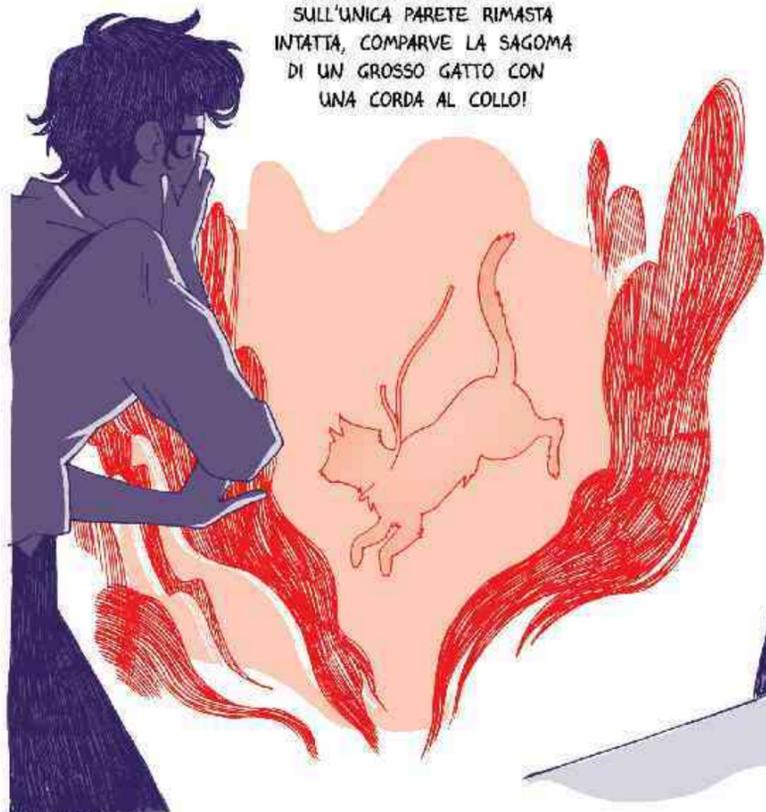
PLUTO ORMAI MI FUGGIVA TERRORIZZATO.

UNA MATTINA, IN PRED AGLI ISTINTI PIÙ PERVERSI LO PRESI E LO IMPICCAI A UN RAMO DI UN ALBERO.



QUELLA NOTTE LA NOSTRA CASA PRESE FUOCO.

LA MATTINA SEGUENTE, SULL'UNICA PARETE RIMASTA INTATTA, COMPARVE LA SAGOMA DI UN GROSSO GATTO CON UNA CORDA AL COLLO!



CI TRASFERIMMO E COL TEMPO, INASPETTATAMENTE, INIZIAI A SENTIRE LA MANCANZA DEL GATTO. UNA SERA, STORDITO DALL'ALCOL, MI IMBATTEI IN UN GROSSO GATTO NERO, SIMILE A PLUTO ECCETTO PER UNA GROSSA MACCHIA BIANCA SUL VENTRE.





«Il gatto nero» è un racconto di Edgar Allan Poe (1809-1849) pubblicato nel 1843. «Inventore» del racconto poliziesco, della letteratura dell'orrore e del giallo psicologico, Poe ha lottato per tutta la vita con problemi finanziari, abuso di alcolici e stupefacenti e con l'incomprensione del pubblico e della critica dell'epoca

Eleonora Antonioni è nata e cresciuta a Roma. Dal 2010 lavora come illustratrice e fumettista. Vive e lavora a Torino, i suoi ultimi graphic novel sono: «Non bisogna dare attenzioni alle bambine che urlano» (Eris Edizioni) realizzato con Francesca Ruggiero e «Trame libere: Cinque storie su Lee Miller» (Sinno). È docente presso lo IED

LO PORTAI A CASA E DIVENNE SUBITO IL BENIAMINO DI MIA MOGLIE, MA IO TRASALII QUANDO, ALL'INDOMANI, MI RESI CONTO CHE ANCHE A QUESTO GATTO, GIÀ TANTO SIMILE A PLUTO, MANCAVA UN OCCHIO!

DIVENNI INSOFFERENTE ANCHE VERSO QUESTA BESTIOLA, ANCOR DI PIÙ QUANDO MI SI FECE NOTARE CHE LA MACCHIA BIANCA SUL VENTRE STAVA MUTANDO, ASSUMENDO CHIARAMENTE LA FORMA DI...



UNA SERA, IN PREDI ALLA COLLERA CONTRO IL GATTO, AFFERRAI UN'ASCIÀ E FECI PER SFERRARE IL COLPO MORTALE, MA LA MANO FU FERMATA DA QUELLA DI MIA MOGLIE, CONTRO LA QUALE RIVERSAI TUTTA LA VIOLENZA, UCCIDENDOLA IN UN SOLO COLPO.



TI PRENDI GIOCO DI ME?

NON SAPENDO COME PORTARE IL CADAVERE FUORI CASA DECISI DI MURARLO IN CANTINA. DA QUEL GIORNO IL GATTO SPARÌ E IO SMISI DI CERCARLO.

VENNE A CASA LA POLIZIA, MI MOSTRAI ESTREMAMENTE TRANQUILLO E SICURO, TANTO CHE, QUANDO SCESERO A PERLUSTRARE LA CANTINA FUI TALMENTE DISINVOLTO DA BATTERE UN PUGNO PROPRIO SULLA PARETE IN CUI ERA NASCOSTO IL CORPO...

A QUEL PUNTO SI LEVÒ UN URLO MOSTRUOSO E DISUMANO...

TIRARONO GIÙ IL MURO E COMPARVE IL CADAVERE RITTO IN PIEDI E, APPOLLAIATA SULLA SUA TESTA STAVA LA BESTIA, CHE AVEVO MURATO NELLA TOMBA!



Stranieri

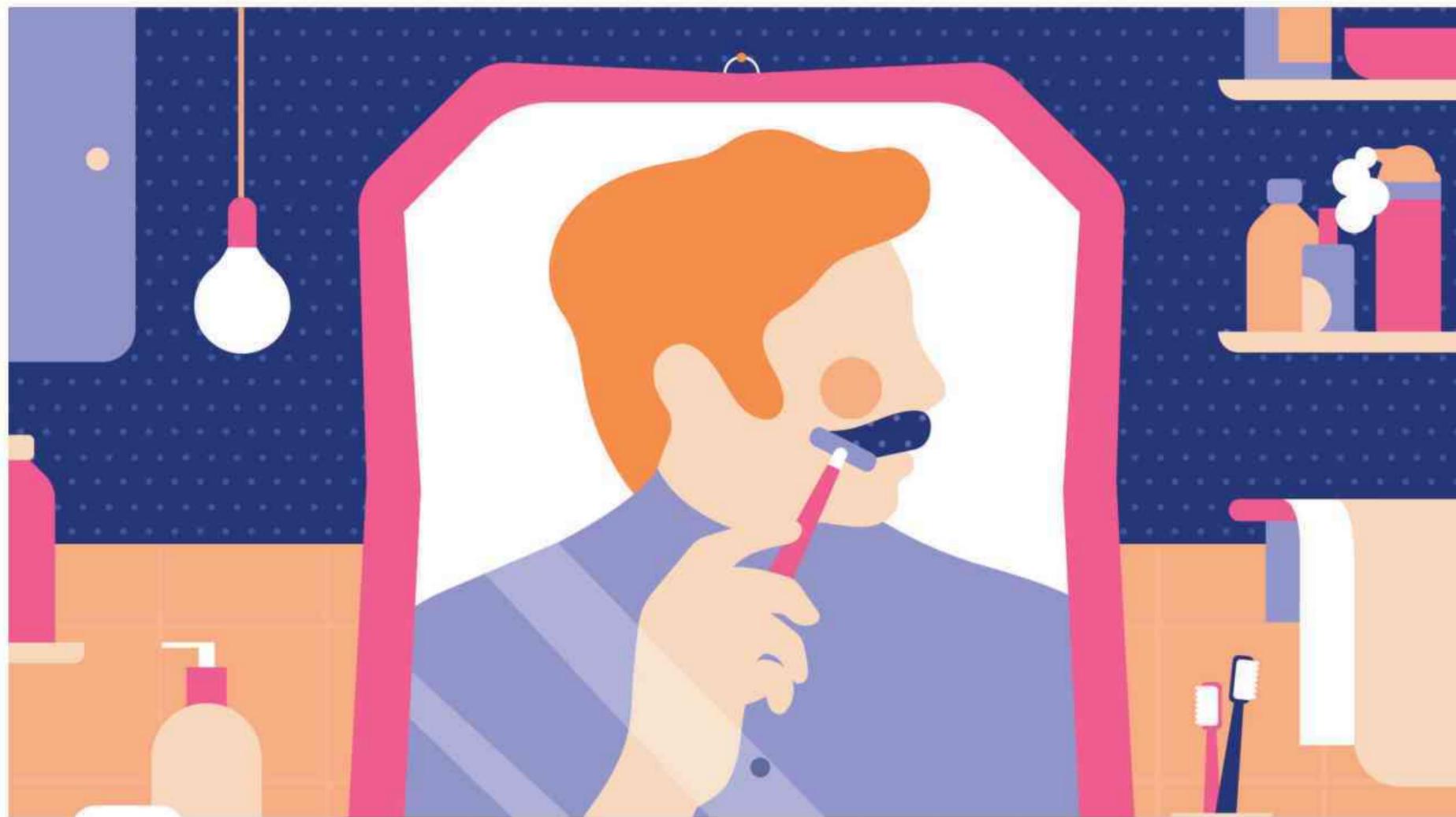


ILLUSTRAZIONE DI CECILIA CASTELLI

SURREALE / EMMANUEL CARRÈRE

Non ti tagliare mai i baffi se non vuoi che la tua vita vada a pezzi

Un uomo si rade per fare una sorpresa alla moglie, ma lei sostiene che il suo volto sia sempre stato così. Temendo di essere vittima di un complotto e che la donna voglia farlo passare per pazzo decide di fuggire

ANTONELLA LATTANZI

«Alcuni accese-
ro la loro lu-
ce individua-
le per legge-
re, era notte, in pieno cielo,
lui era sveglio, e anche questo
era reale». Quando leggo que-
sta frase sono a tre quarti di *I baffi* (traduzione di Maurizia Balmelli), uno dei primi romanzi di Emmanuel Carrère – conosciuto in tutto il mondo per capolavori come *L'avversario* e *Limonov* –, pubblicato per la prima volta nel 1986. Sto leggendo in una casa ir-
reale, immersa nel silenzio ir-
reale di un mondo irrealista, tut-
to da ricostruire e ripensare, e
di cui capire le nuove regole.
Un nuovo mondo che parla
soltanto di un virus, che pen-
sa in coro soltanto al virus,
che cerca un modo di affronta-
re il virus. Il mondo è, sia chia-
ro, col mondo anche io. Alzo
la testa dal romanzo. Per qual-
che ora avevo scordato – o me-
glio, avevo cercato di mettere
da parte – di essere in un mon-
do irrealista. Ero entrata in *I baffi*
e mi ero accucciata lì. Poi ho
letto questa frase. E ho capito

che quello che ho letto era ciò
a cui stavo pensando da quan-
do questo periodo folle della
nostra storia è iniziato: ciò
che sta accadendo è reale? È
possibile che stia accadendo
davvero?

Carrère mi ha risposto dal
passato, da trentaquattro an-
ni fa. *I baffi* racconta di un uo-
mo che pirandellianamente,
kafkaianamente, si rade per la
prima volta i baffi. Si mostra
glabro a sua moglie Agnès,
che non l'ha mai visto così. Si
aspetta una reazione. Ma la
moglie lo guarda e dice: tu
non hai mai avuto i baffi. È
reale ciò che dice Agnès, o ciò
di cui il protagonista è convin-
to? Si mettono a guardare del-
le foto del passato. Ecco, dice
lui, qui avevo i baffi. No, dice
lei, i baffi non ce li hai nean-
che qui. Quanto tempo ci vuo-
le, cosa deve accadere, per-
ché da un dettaglio del gene-
re – inquietante, straniante,
ma non distruttivo – si arrivi

Emmanuel Carrère
«I baffi»
(trad. di Maurizia Balmelli)
Adelphi
pp. 149, € 17

al caos totale? Quanto tempo
ci vuole, cosa deve accadere,
per mettere in dubbio tutto,
come sta succedendo a noi
adesso? Quanto tempo ci vuo-
le, cosa deve accadere dalla
storia dei baffi a convincerti
di un complotto ordito da tua

moglie contro di te, e poi
dell'opposto, che il pazzo sei
tu, e poi che invece è il mondo
a essere esploso, e dunque
che la vittima non sei tu né
tua moglie, ma Parigi, o la
Francia, e poi decidere di la-
sciare tutto e trasferirti dall'al-
tra parte della terra pensando
che così ti salverai, e poi capi-
re che in realtà non puoi scap-
pare da nessuna parte perché
dall'imponderabile non si
può scappare, si deve per for-
za fare un respiro, trovare il
coraggio, e affrontarlo?

«Sapeva che, come al solito,
la notte sarebbe stata diffi-
cile, che il suo cervello sareb-
be stato preso d'assalto da
propositi contraddittori, osti-
nati, inconciliabili, e che di
volta in volta, del tutto certo
di non cambiare idea, avreb-
be deciso di riprendere il tra-
ghetto, correre all'aeroporto,

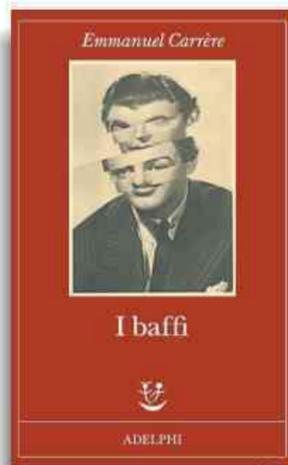
buttarsi dalla finestra, e che
la sfida consisteva nel non fa-
reniente di tutto ciò, così da ri-
trovarsi in vita al mattino,
con i baffi in crescita, dopo es-
sersi limitato a fantasticare at-
ti irrimediabili». Leggo e pen-
so: signor Carrère, ma tu, da
oltre trent'anni fa, stai parla-
ndo a noi, a me? E ancora: «As-
surdo, certamente, pensava,
ma cos'altro può sperare un
uomo a cui è accaduto quello
che è accaduto a me?».

**Scappare non serve:
meglio fare un respiro
e affrontare
l'imponderabile**

I baffi è un piccolo capolavo-
ro. Parte piano per poi far
esplodere la vita di un uomo

in mille pezzi, e far esplodere
il lettore con lui. Inclassifica-
bile – è una sorta di horror,
ma è anche un romanzo sur-
reale, e allo stesso tempo una
storia profondamente reale –
veloce e guizzante come un
pesce dalle lucidissime bran-
chie argentate, *I baffi* è la sto-
ria di un uomo che vede le pro-
prie certezze sgretolarsi sotto
i colpi di un presente minac-
cioso. Non voglio svelare trop-
po. Voglio lasciarvi il gusto di
leggere ogni frase di questo
romanzo, pieno di pagine in-
dimenticabili. Voglio lasciar-
vi il gusto di scoprire che, se in
questo momento così strano
ci sembra meglio leggere un
romanzo «felice» che ci porti
lontano dal mondo cupo che
stiamo vivendo, la verità può
essere tutt'altra. Leggendo *I*

baffi mi sono sentita capita.
Mi sono sentita raccontata.
Mi sono sentita consolata.
Può un libro strapparci all'im-
ponderabile e darci conforto?
Può. Certo che può. Potrà
sempre. Il che, credo, in que-
sto momento è l'unica certez-
za che abbiamo. Una certezza
bellissima. —



Scrittore, regista e sceneggiatore

Emmanuel Carrère (Parigi, 1957) ha esordito nella narrativa nel 1983, con «L'amico del giaguaro». Tra i suoi romanzi «L'avversario», «Limonov», «Il regno», «A Calais», «Io sono vivo, voi siete morti», «Propizio è avere ove recarsi», «Un romanzo russo», tutti Adelphi

NARRATIVA AMERICANA / BEN LERNER

Nella scuola di Topeka i bulli peggiori sono quelli che menano con le parole

Anni Novanta, Adam frequenta il liceo in una cittadina del Midwest ed è figlio di due psicoterapeuti. Fa i conti con una società machista che prelude a quella attuale, a cominciare dalle sopraffazioni verbali



BARRIEFANTON/GETTY

MARTINO GOZZI

Se non avete ancora letto nulla di Ben Lerner, vi suggerisco di iniziare dalle prime dieci pagine di *Topeka School*, il suo ultimo romanzo.

È una sera d'inizio autunno. Adam Gordon si trova al lago, in barca, con la sua ragazza, Amber. Lui sta parlando da molto tempo quando si rende conto che lei è scomparsa. Non è sul barchino, non è in acqua, non è a riva. In preda al panico, ma anche furibondo, Adam torna verso

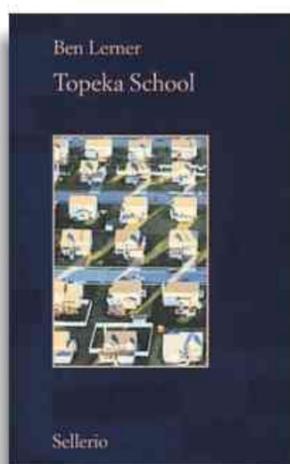
Il protagonista ama dibattiti e rap, sogna di diventare un poeta

il molo e si introduce nell'abitazione dei genitori di Amber, dove scopre che tutti stanno già dormendo, lei compresa. Solo quando giunge al bagno del primo piano si accorge che quella casa appartiene in realtà a un'altra fa-

miglia. «Insieme al puro terrore di essere finito nella casa sbagliata, insieme al riconoscimento delle differenze, ebbe la sensazione di trovarsi, uguali com'erano, in tutte le case intorno al lago nello stesso tempo: il sublime ripetersi di uno schema sempre identico. In ogni casa c'era lei o una persona come lei nel suo letto, addormentata o a far finta di dormire».

È un pezzo di bravura che ipnotizza, ed è uno dei meccanismi più frequenti nella narrativa di Lerner: uno sfalsamento delle prospettive, uno smottamento nelle percezioni. La realtà è quella che conosciamo, ma anche un po' diversa.

Topeka School è il terzo romanzo pubblicato da Lerner, l'ultimo di un'ideale trilogia iniziata nel 2011 con *Un uomo di passaggio* e proseguita nel 2014 con il fortunato *Nel mondo a venire*. Ancora una volta, Lerner gioca a confondere la linea di demarcazione tra biografia e finzione. Il protagonista si chiama Adam Gordon e aspira a diventare un poeta, come il narratore del suo primo libro. È nato e



Ben Lerner
«Topeka School»
(trad. di Martina Testa)
Sellerio
pp.384, €16

cresciuto a Topeka, in Kansas, come Lerner stesso, che a sua volta era la voce narrante del secondo libro. Di più: in *Topeka School* entrano in scena e prendono la parola i genitori di Adam, Jonathan e Jane, due psicoterapeuti che ricordano molto i genitori dell'autore. Nei ringraziamenti scopriamo addirittura che un brano del romanzo è mutuato da un saggio di Harriet Lerner, madre di Ben e nota psicologa clinica, nonché autrice di volumi sulla psicologia e sul femminismo.

Tutto questo è rilevante perché il focus dell'opera è proprio la nostra esperienza della realtà, così come essa è filtrata e rimodulata dal linguaggio. Non a caso, Adam Gordon è un fuoriclasse nell'arte del dibattito pubblico, ama la poesia, si diletta con il rap e ha grande familiarità – in tutti i sensi – con la psicoterapia.

Il linguaggio è una forma di potere, ma sembra anche, a tratti, un'entità dotata di vita propria, che noi umani non utilizziamo per i nostri fini ma da cui siamo anzi attraversati. Fenomeni

come la prosodia, la glossofania e la voragine del nonsense, sono tutte esperienze-limite che nessuno ha saputo esplorare e raccontare

Il linguaggio è una forma di potere, un'entità dotata di vita propria

meglio di Lerner in queste pagine (tradotte con fluidità da Martina Testa).

Quasi tutta la vicenda si svolge intorno alla metà degli anni Novanta, nel piccolo ecosistema di relazioni che ruota attorno alla Fondazione, un istituto e ospedale psichiatrico di fama mondiale. Adam frequenta il liceo, dove è immerso in un brodo di coltura di machismo e arroganza. A pagarne il prezzo – lo capiamo dai capitoletti in corsi-

vo che incorniciano le varie sezioni del libro – sarà Darren, il suo compagno di scuola con una disabilità mentale, che i coetanei prendono di mira. Attenzione, sembra dire Lerner, perché questo è il *prequel* del presente in cui viviamo: mascolinità tossica, *mansplaining*, aggressioni verbali, sopraffazioni linguistiche. Le pagine migliori, tuttavia, sono quelle affidate a Jonathan e Jane, padre e madre di Adam. Il loro resoconto degli anni di formazione e di matrimonio, della passione per il lavoro e delle sfide quotidiane di crescere un figlio, è molto potente e suggestivo. Soprattutto quando si spinge a esaminare ciò che accade «appena sotto la soglia di coscienza», un'espressione che ricorre per tutto il romanzo: e cioè subito dopo la percezione, appena prima del linguaggio.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poeta, narratore e docente di letteratura inglese

Ben Lerner (Topeka, Kansas, 1979) ha pubblicato tre raccolte di poesia pluripremiate. Il suo primo romanzo è «Un uomo di passaggio» (Neri Pozza), cui sono seguiti «Nel mondo a venire» e «Odiare la poesia» (tutti Sellerio)

Stranieri



Una pubblicità d'epoca dei biscotti Oreo

SUCCESSO POSTUMO / FRAN ROSS

Bianca come papà e nera come mamma la chiamano come il biscotto panna&cacao

Dopo 50 anni viene riscoperto, lodatissimo da Paul Auster, l'unico romanzo di una giornalista afroamericana. Ispirato al mito di Teseo che cerca il padre Egeo, racconta le avventure di una ragazza meticciasa a New York

ANDREA MARCOLONGO

Una giornalista e autrice televisiva afroamericana, negli anni Settanta, pubblica il suo unico romanzo e passa inosservata. Infine muore prematuramente, dimenticata dai più.

Quasi cinquant'anni dopo, a New York, quello stesso libro viene riscoperto e ripubblicato, guadagnandosi gli elogi della critica e commenti stile «uno dei romanzi più intelligenti che abbia mai letto» da parte di Paul Auster e di molti altri scrittori di rilievo.

L'autrice di cui stiamo parlando è Fran Ross e il romanzo è *Oreo* - intitolato proprio come il famoso biscotto metà panna e metà cacao -, edito ora in Italia da SUR con una fulminante traduzione di Silvia Manzo (leggendolo, non ho potuto fare altro che chiedermi come abbia fatto a trovare le parole per rendere i tanti neologismi con cui Ross ci strappa un sorriso arguto a ogni pagina).

La trama del romanzo è molto liberamente - dunque molto brillantemente - ispirata al mito di Teseo, l'e-

roe fondatore di Atene che si mise in viaggio non certo per sfidare le Amazzoni o per sconfiggere il Minotauro di Creta. Non era la gloria che Teseo cercava né l'altro capo del filo di Arianna, bensì suo padre Egeo, che l'aveva abbandonato poco più che neonato.

Anche Oreo, o meglio Christine, la protagonista, decide di mettersi in viaggio da Philadelphia alla volta di New York. «Troverò quel *motherfucker*», esclama determinata prima di partire riferendosi proprio a suo padre - e rivelando qui il suo personalissimo talento per un linguaggio «colorito» come le sue origini meticce, certamente appropriato alle avventure che si troverà a fronteggiare.

E perché questo soprannome, poi? Fu la nonna a sognare un passero, un orologio, e a chiamare così la nipote dopo una cospicua vincita al lotto - solo che quel nome

non lo capiva nessuno e presero tutti a chiamare la bambina Oreo, come il biscotto bicolore, dopo anni di epiteti quali Brioscina, Goccia di Cioccolato o Zucchero di Canna.

Con una scrittura capace di moltiplicare i personaggi e le storie collaterali come in ogni genealogia classica che si rispetti, Ross dipinge il bislacco quadro familiare di Oreo, tratteggiando sia una narrazione spassosa sia un acuto ritratto della società degli Stati Uniti di quegli anni.

La nonna Louise è una nera dalla pelle bianca; il non-

no James (paralizzato e malmenato dai nipoti durante i giochi a mo' di pupazzo) è un bianco dalla pelle scura.

La ragione del colpo apoplettico, seguito all'annuncio della gravidanza di sua figlia, è da rintracciare nell'odio profondo che James nutre verso gli ebrei, in particolare verso il salumiere che ogni mattina per anni gli ha rifilato un cetriolo in salamoia quando lui lo voleva sottaceto.

Per vendicarsi, con un'indole imprenditoriale non da poco, il capofamiglia ha messo su una fiorente attività di commercio per corrispondenza destinata a una clientela prettamente ebraica. Il successo è arrivato con un set di bersagli per freccette con i ritratti di tutti coloro che gli ebrei odiano, a partire da Hitler - grazie a questa fortuna economica James ha potuto mandare la figlia Helen al college e soprattutto

to comprare alla moglie il regalo più romantico di sempre, un kit di Tupperware completo, «5841 pezzi».

La madre e il padre di Oreo s'incontrarono per la prima volta durante le prove di un coro religioso. Lui credeva di averla sedotta,

Il mostro cui Oreo taglierà la testa non sarà il Minotauro ma il razzismo

ma le smorfie di Helen erano dovute alla pipì che le scappava; comunque andarono a letto lo stesso.

Il tempo di sfornare due figli e lui si era già dato alla macchia, lasciando i bambini a crescere con i nonni mentre la madre si dedicava alla sua carriera di genio incompreso della matematica.

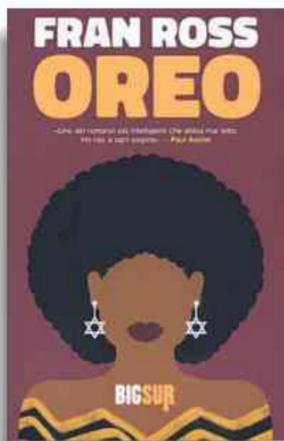
«Dal lato ebreo della famiglia, Christine aveva ereditato i capelli crespi, la pelle scura e il carattere sensibile (era permalosa). Dal lato nero aveva ereditato i lineamenti spigolosi, il senso del ritmo e il carattere sensibile (era molto permalosa)».

Ma è dalla famiglia intera, al di là dei colori e delle religioni di ciascuno, che Oreo eredita la difficile arte di stare al mondo: nelle sue prove, epiche come quelle dell'eroe greco, metterà al tappeto viscidati molestatori, banditi di ogni fattispecie, ma soprattutto ipocrisia e bigottaria.

Infine, giunta al termine del suo personale labirinto, il mostro cui Oreo taglierà la testa non sarà il Minotauro. Sarà il razzismo.

«Oreo, *ce n'est pas moi*», si legge in esergo.

E chissà cosa direbbe Fran Ross se sapesse che il suo romanzo sta ottenendo oggi il successo che meritava allora. Forse sorrirebbe e si metterebbe a raccontare anche questi nostri, di tempi - in cui di uno sguardo affilato senza essere crudele ce n'è un gran bisogno. —



Fran Ross
«Oreo»
(trad. di Silvia Manzo)
Sur
pp. 252, €17,50

Giornalista, scrittrice e autrice televisiva afroamericana
Fran Ross (1935-1985) ha scritto il suo unico romanzo, «Oreo», nel 1974, dieci anni dopo è morta prematuramente. Passato inosservato alla sua prima uscita, è stato di recente rilanciato guadagnandosi elogi dalla critica e grandi scrittori

AMERICA OGGI / JENNY OFFILL

Se smetti di vergognarti della dolcezza puoi sopravvivere a qualsiasi catastrofe

Lizzie, donna generosa, si divide fra il lavoro in biblioteca, marito, figlio, fratello tossicodipendente. Un'amica esperta di cambiamento climatico, che tiene una rubrica online, le chiede di sostituirla per un po'



ILLUSTRAZIONE DI CECILIA CASTELLI

CLAUDIA DURASTANTI

«Quella sera in tv c'è un esperto che dà consigli su come sopravvivere ai disastri, naturali e provocati dall'uomo. Secondo lui, che la gente si faccia prendere dal panico durante le emergenze è pura leggenda. L'ottanta per cento semplicemente si paralizza, il cervello si rifiuta di accetta-

Il virus non era ancora comparso ma, da "scrittrice diagnosta" pare l'avesse previsto

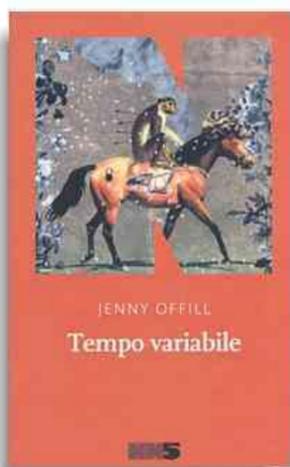
re quello che sta succedendo. Si chiama «reazione di incredulità». Se sembrano parole familiari, concetti ormai di uso comune nella quotidianità del disastro; se questo esperto in televisione è l'esperto che vedete tutte le sere, è perché la buona letteratura sa tutto, ma noi non le crediamo.

Quando Jenny Offill ha pubblicato *Tempo variabile* negli Stati Uniti, il virus era già nell'aria, ma non era per-

cepito: era troppo distante affinché una coscienza occidentale sfuggisse alla tentazione di esotizzarlo. Però tante cose Offill già le sapeva. Non perché è una strega laica, ma perché la letteratura che merita coincide quasi sempre con la capacità di assorbire profondamente il proprio tempo, anche senza enunciarlo o farne un manifesto.

Come i migliori scrittori «diagnosti» della tradizione americana, Don DeLillo su tutti, Jenny Offill ha il talento della radiografia: ogni pagina che scrive è una lastra del contemporaneo, in cui tutto ci appare sinistro e incantato: c'è l'oggettività delle nostre ossa, la concretezza di una situazione patologica, ma il nero che le avvolge le rende all'improvviso trascendenti e magiche; e forse è lì che nasce la paralisi, quella «reazione di incredulità».

Come gli altri romanzi di Offill (chiamarli romanzi è sempre un po' strano, in realtà sono manuali di sopravvivenza e biscotti della fortuna allo stesso tempo), *Tempo variabile* è costruito per frammenti, anche se qui la tendenza è più pronunciata. Sono frammenti espressivi, che in



Jenny Offill
«Tempo variabile»
NN editore
(trad. di Gioia Guerzoni)
pp. 176, € 16

qualche modo vogliono significare. È un'impresa difficile: l'arte contemporanea è stata devastata dal bisogno di essere importante. Di dire, predicare, agire e farsi morale. Ma sono proprio i frammenti a salvare la scrittrice e anche la

sua protagonista Lizzie, bibliotecaria caustica e affettuosa sposata con Ben, invischiate a un fratello con una dipendenza, madre di un figlio alle elementari e affidabile amica che risponde alle domande degli ascoltatori del podcast *Cascasse il mondo* al posto di Sylvia l'esperta. «Democrito aveva scritto settanta libri. Rimangono solo frammenti» osserva Lizzie, quando in realtà è Jenny Offill che commenta se stessa.

C'è una permanenza e verità in questo modo di costruire il racconto, a discapito delle teorie unificatrici che vogliono sistematizzarci. A volte, a leggere saggi sul tardo capitalismo, il riscaldamento globale e le accelerazioni del tempo, possiamo avere la tentazione di sottolineare le frasi che ci sembrano oscure e sentimentali, per ricomporle e smistarle a nostra discrezione, e così quei saggi diventano altri libri. Più semplici appunto, e poetici, quasi oroscopi personalizzati. Facendoli a pezzi in quel modo, forse speriamo che quei frammenti possano indicarci una via. Questo esercizio mondano e privato – la selezione variabile di un magma indistinto di

informazioni che mescolano panico e scienza, filosofia e diritto, pop art e isteria – grazie a Offill diventa un modo di sentire, e dunque di imparare, all'improvviso nobile.

Leggendo *Tempo variabile*,

Qualsiasi problema, anche il più impervio, si risolve a pezzettini

capita di sentirsi scoperti, come se la scrittrice avesse scoperto i nostri trucchi. Offill riesce a sintetizzare le domande che sono diventate sempre più pervasive nelle nostre vite, trasformandole quasi nei dodici passi dei tossicodipendenti anonimi a cui il fratello di Lizzie è consacrato: Cosa sparirà per prima dai negozi? Perché gli esseri umani hanno bisogno di miti? Viviamo nell'Antropocene?

Cos'è la trance culturale? È sbagliato mangiare carne? Cos'è il capitalismo di sorveglianza? Come possiamo salvare le api? Cos'è l'internet delle cose? Quando si estingueranno gli umani?

Sono domande che ci facciamo tutti i giorni, anche se nella tensione alla loro risoluzione, nel modo in cui decidiamo di rispondere, ci differenziamo inevitabilmente dagli altri, in quella che è diventata la condizione ufficiale di questi tempi: insieme, ma da soli. Tenendo in equilibrio la prevedibilità del nostro adattamento al contemporaneo e tutte le psicosi impronunciabili che ci fanno sentire speciali, Offill riesce a centrare il sentimento che manca, e di cui quasi ci vergogniamo, perché appunto dev'essere tutto importante. Ma è un sentimento indispensabile alla sopravvivenza: ed è la dolcezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Docente di Scrittura alla Columbia University e alla Queens
Jenny Offill, classe 1968, ha esordito con «Le cose che restano», scelto come Notable Book dell'anno dal New York Times. Coeditor, con E. Schappell, di antologie di saggi, ha scritto libri per bambini e «Sembrava una felicità» (tutti i romanzi sono editi da NN editore)

Musica

TRA BIOGRAFIA E REPORTAGE STORICO / SANDRO CAPPELLETTO

Amadé e papà Leopold girano le corti d'Italia
Cartoline dal Grand Tour dei MozartUna sorta di bildungsroman del giovin compositore, quando il padre vuole conquistare "il Paese della Musica"
Ma per Maria Teresa d'Austria, madre del governatore lombardo Ferdinando, "vagabondano come pezzenti"

ALBERTO MATTIOLI

Mozart visse 35 anni, dieci mesi e nove giorni. In Italia ne passò in tutto 720, in tre viaggi: 461 giorni durò il primo, dal 13 dicembre 1769 al 28 marzo 1771, 121 il secondo, dal 13 agosto al 15 dicembre 1771, 138 il terzo, dal 24 ottobre 1772 al 13 marzo 1773. In totale: tremila e 300 chilometri su e giù per la Penisola, da Torino a Napoli, duecento i cambi di cavalli alla posta, il «da casello a casello» dell'epoca.

I numeri li dà Sandro Cappelletto nel suo *Mozart. Scene dai viaggi in Italia*, e basterebbero da soli a dimostrare l'acribia con la quale uno dei nostri mozartologi più accreditati segue Amadé e papà Leopold nelle loro peregrinazioni italiane alla ricerca di denaro e onori, con il padre che cerca sempre più affannosamente di capitalizzare la giovane età del figlio, prima che sparisca l'*enfant* e resti solo il *prodige*.

Ma questo libro denso e documentatissimo è, in realtà,



Sandro Cappelletto
«Mozart. Scene dai viaggi
in Italia»
Il Saggiatore
pp. 350, € 28

È schiacciato dal genitore che cerca in lui la rivale per una carriera mediocre

due saggi in uno. Il primo racconta il *bildungsroman* del giovin compositore (quando parte per la prima volta per le amate sponde, Mozart figlio ha tredici anni), alla conquista di quello che era ancora, nell'opinione comune degli europei anche se forse non più nella realtà, il Paese della musica.

In realtà, Amadé rimane un po' in ombra, schiacciato dalla presenza incombente e ingombrante di un padre padrone che cerca in quella del figlio la rivale a una carriera mediocre. Il ragazzo genio si limita a fare quel che gli viene chiesto: sbalordire. Tanto che gli vengono accreditate anche prodezze che non lo sono, tipo la stesura dopo un solo ascolto del *Miserere* di Allegri, il tesoro nascosto della Cappella Sistina, e bene fa Cappelletto a chiarire una volta per

Scrittore e storico della musica

Sandro Cappelletto è critico per «La Stampa», dirige Studi Verdiani ed è stato direttore artistico della Filarmonica Romana. Fra i suoi titoli: «La voce perduta. Vita di Farinelli», «Mozart. La notte delle dissonanze» (Edt), «I Quartetti per archi di Mozart» (Il Saggiatore)



Mozart al pianoforte, accompagnato dal padre e dalla sorella, in un ritratto di Louis de Carmontelle (1763)

tutte una vicenda che ha fatto la delizia sbagliata di legioni di biografi. Mozart suona, compone, improvvisa, si fa esaminare da padre Martini, riceve decorazioni e commissioni, riesce a iniziare una carriera di operista italiano che poi non quaglierà. Ma è ancora il figlio non si sa quanto devoto del caro Leopold. La sua vera personalità emerge soltanto a sprazzi, che però illuminano già l'adulto che diventerà: professionista sicurissi-

mo del suo valore e nei giudizi su quello altrui, uomo completamente disorganizzato e incerto nelle scelte di vita. Infatti le sbaglierà quasi tutte.

Ma, come si diceva, questo saggio è anche altro: uno straordinario reportage sull'Italia dell'epoca, o forse sull'Italia *tout court*. Cappelletto segue i due Mozart, in pratica, giorno per giorno, ma in questo modo racconta il Paese che attraver-

sano, magari senza capirci molto. Le minuzie sono una vera delizia, le descrizioni degli abiti che si fanno fare (Wolfie, benché minutino e palliduccio, è il classico adolescente cui dall'oggi al domani non va più bene una sola camicia), delle camere con o senza camino dove padre e figlio dormono nello stesso letto, la cucina, le visite, le messe, le carrozze, i monaci agostiniani sempre pronti a dare una mano e a ospitare nei loro conventi, grazie al-

le raccomandazioni dei confratelli di Salisburgo.

I potenti sono di una facilità d'accesso per noi sbalorditi: come quando Maria Teresa scrive al figlio Ferdinando governatore della Lombardia, che vorrebbe assumere WAM, di non farlo, è gente inutile, sono dei musicanti che vagabondano per l'Europa *comme des gueux*, come dei pezzenti.

Cappelletto descrive dove i Mozart vanno, chi vedono, chi frequentano, gli usi e i costumi, la società e la cultura di un'Italia tutto sommato abbastanza deludente come quella del secondo Settecento, bella addormentata mentre tutto intorno l'Europa cambia (il risveglio, dal 1796 in avanti, sarà brutale ma benefico). Alcuni paragoni all'oggi sono folgoranti, rivelatori: le «putte» vivaldiane dell'Ospedale della Pietà, un'idea geniale del welfare della Serenissima, sono l'equivalente *ancien régime* di El Sistema, il meccanismo di educazione musicale diffusa di Abreu

Diventerà sicurissimo del suo valore ma disorganizzato nelle scelte di vita

nel Venezuela socialista. È un mondo di castrati e cici-sbei, nobili arroganti, borghesi illuminati, illuministi disillusi, Accademie ripiegate su loro stesse, corti incipriate, forse di polvere. Il popolo non si vede quasi, sta sullo sfondo.

L'Italia si ritrova nei suoi teatri, luogo ottimo massimo non solo dell'evasione, ma della vita sociale. Da qui l'enorme importanza della musica in generale e dell'opera in particolare, colonna sonora di un Paese che vive al ritmo delle stagioni teatrali. Anche qui alla ricerca di una cesura, di una rottura rispetto a modelli nobili e alti ma ormai meccanici, inceppati nella loro stessa ripetitività.

In fin dei conti, l'aveva capito il vecchio Hasse (operista italianissimo nonostante la nazionalità), quando incrociò il giovane Mozart a Milano, lui per *Il Ruggiero ovvero L'eroica gratitudine*, l'altro per la serenata di Parini *Ascanio in Alba*: «Questo ragazzo ci farà dimenticare tutti». —

Economia



EPICA FINANZIARIA / PETER CHAPMAN

La virtù del banchiere è la prudenza, ma i Lehman credevano nel coraggio

La storia della dinastia inizia nel 1844 quando Hayum lascia la Baviera per gli Usa e i fratelli lo seguono. Dal cotone alle ferrovie, dal cinema agli aerei, l'impero finanziario cresce fino al tracollo del 2008

ALBERTO MINGARDI

A volte, gli economisti raccontano storie migliori di quelle dei narratori. Così Mario Vargas Llosa cominciava la sua Prefazione a un libro dello studioso peruviano Hernando de Soto. Certo è che l'economia non è altro rispetto all'esperienza umana. Semmai l'economia è il terreno su cui si sfidano gli Ettore e gli Achille dei no-

Il capostipite fa il venditore ambulante di prodotti agricoli e casalinghi

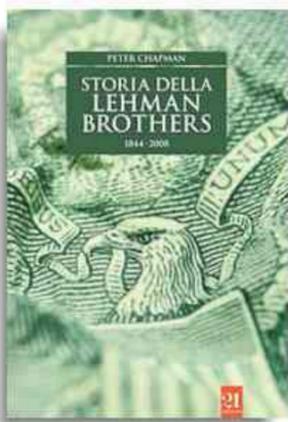
stri tempi, il campo in cui fioriscono le idee nuove, la battaglia delle idee e dei valori. Ma non è detto che una grande storia trovi un grande narratore.

È il caso della *Storia della Lehman Brothers, 1844-2008* di Peter Chapman, proposta in italiano da 21 Editore. Il giornalista del *Financial Times* ha per le mani la vicenda della grande banca d'affari fallita il 15 settembre 2008, ma più che altro cuce assieme, come una coperta indiana, racconti e citazioni altrui.

Soprattutto, ha ben chiara la lista dei buoni e dei cattivi.

Il più cattivo dei cattivi è Dick Fuld, che di Lehman scrisse l'ultima pagina. Fuld, un tipo arrogante, passò alle cronache come una sorta di malvagio da fumetto, emblema del capitalista che si arricchisce a spese di lavoratori e risparmiatori. Col tempo alcuni studi hanno chiarito che Fuld perse lui per primo un sacco di soldi, all'incirca un miliardo di dollari, nel fallimento della sua azienda. Ciò non significa, ovviamente, che gli incentivi fossero necessariamente ben allineati: che, cioè, le retribuzioni stellari degli anni precedenti il 2007 non avessero spinto i manager a prendere rischi eccessivi. Vuol dire forse però che in pochi avevano ben chiaro contro che razza di muro stessero andando a sbattere: quei pochi fecero soldi a palate, storia, questa, che ha raccontato il Michael Lewis di *The Big Short*.

Chapman purtroppo è di altra pasta, calibra la sua prosa sui giudizi più che sui fatti. Eppure. Eppure la storia dei Lehman è talmente appassionante che riesce a liberarsi dai limiti di chi la scrive. È la storia di Hayum Lehmann, anglicizzato Henry Lehman, figlio di un mercante di be-



Peter Chapman
«Storia della Lehman Brothers»
(trad. di Olimpia Ellero)
21 Editore
pp. 430, € 23

stiane della cittadina bavarese di Rimpar sul Meno, primo abitante di Rimpar a lasciarla per l'America. Lì arriva e compra merce a credito per rivenderla negli insediamenti che costeggiano il fiume Alabama. «Faceva il venditore ambulante di prodotti agricoli e casalinghi: attrezzi, semi, bic-

chieri, stoviglie, semplici articoli di merceria, lenzuola di cotone e roba del genere». È soldato semplice di un esercito di piazzisti, che nei suoi ranghi annovera nomi destinati a diventare famosi: «i Gimbel, i Goldman, i Guggenheim». Apre un emporio a Montgomerye, appena le circostanze lo consentono, si fa raggiungere dai fratelli Emanuel e Mayer. Il primo traffico nel quale hanno successo è il commercio di cotone, che spinge l'economia del Sud.

Henry muore nel 1855 di febbre gialla («Da queste parti si può guadagnare bene», aveva scritto ai parenti in Germania, «se non ti viene la febbre»): una malattia infettiva che causava l'itterizia (di qui l'aggettivo gialla) e che era causata dalla zanzara (allora non si sapeva). I suoi fratelli si dividono, fra l'Alabama e New York, che vuol dire fra il Sud e il Nord. Durante la guerra, i due riescono a spostare cotone aggirando il blocco navale di Lincoln. Emanuel, da New York, va spesso in Inghilterra e lì si mette anche a vendere bond per i sudisti.

L'esito della guerra non inficiò le loro prospettive, né la loro reputazione al punto che, quando Washington ha ormai rinsaldato la presa su-

gli stati meridionali, la Lehman diventa l'agenzia di riscossione per tutto lo stato dell'Alabama. Il Sud è annesso ma non pacificato: spuntano organizzazioni come il Ku Klux Klan, che non vedono di buon occhio «gli stranieri, i ricchi uomini d'affari o gli ebrei», Mayer rientra in tutte

Dal Sud che odia stranieri, ebrei e uomini d'affari si sposta a New York

e tre le categorie e fa fagotto per New York.

È negli anni successivi che Lehman diventa una banca. Schumpeter ha scritto che il banchiere è l'eforo, il guardiano dell'economia di scambio: questo perché tutela fondi e risparmi, apprendone i rubinetti a vantaggio delle attività rischiose, ma non di tutte. La virtù del banchiere è la prudenza: lo era, per meglio dire, prima dei nostri tempi, quando regolatori onnipotenti possono, per l'appunto, tut-

to, incluso salvare i meno avveduti degli investitori. Circo- stanza inimmaginabile per J.P. Morgan, che nel 1907 convinse i colleghi a iniettare liquidità sufficiente a fermare il contagio finanziario.

Ma la prudenza non è necessariamente nemica del coraggio. Bobbie Lehman (nipote di Emanuel) capisce la potenzialità dei voli e investe sin da principio nelle imprese di Juan Trippe, il fondatore della Pan Am. E comprende pure la potenza del cinema, finanziando David O. Selznick, il produttore di *King Kong* e di *Via col vento*. Pagina dopo pagina, deal dopo deal, il lettore resta sbalordito dall'apparente facilità con cui nell'America di inizio Novecento si concludevano affari e si fondavano imprese destinate a lasciare un'impronta nella storia. Se escludiamo che gli esseri umani fossero fatti in modo proprio diverso, non si può che concludere che era un mondo tanto più povero del nostro, e proprio per questo desiderava non esserlo più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalista del Financial Times

Peter Chapman è stato corrispondente del Guardian e della BBC dall'America centrale (Messico e Caraibi) negli anni Ottanta. Fra i suoi titoli: «Bananas-L'impero della United Fruit alle radici del capitalismo moderno» (Nuovi mondi)

Piccoli lettori

INTRAMONTABILE

Cowboy, cavalli, perfidi sceriffi: c'era una volta (e resiste) il West

Cinematografico e visionario "Pianoforte Bill" con i testi di Rodari
In "Duello al sole" rivive la più classica delle sfide contro i pellerossa

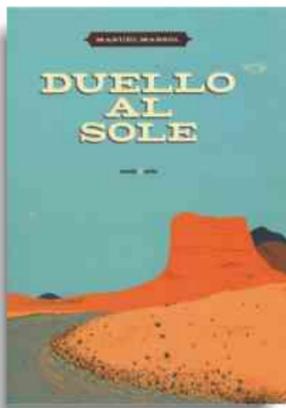
SILVANA SOLA

È da poco iniziata la serie TV *Yellowstone*, il western contemporaneo interpretato da Kevin Costner, firmato dallo sceneggiatore Taylor Sheridan. Genere dato ciclicamente per morto il western riesce sempre a riconquistare propri spazi e catturare spettatori e lettori.

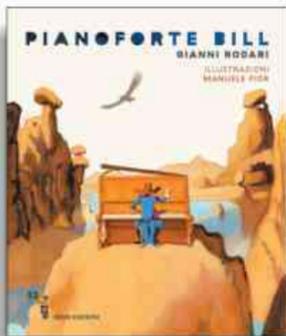
Da bambina mi piacevano i film western: ho il ricordo di cinema di provincia con pubblici chiassosi, tanti ragazzini che si acciaccavano nel momento del duello finale, che trattenevano il respiro per ascoltare l'acustica dello sparo, che seguivano, partecipavano, le colonne sonore. Lessi con piacere le storie di Tommy River di Mino Milani (che invito a leggere nelle edizioni Mursia), seguendo i percorsi mai consueti, speciali per qualità visiva e testuale, offerti dal professor Antonio Faeti nel corso di Storia della letteratura per ragazzi all'Università di Bologna.

Oggi, aspettando un festival che racconti il West nei libri per ragazzi di tutto il mondo al quale Grazia Gotti sta lavorando da tempo, gioisco di fronte a nuovi libri capaci di portare in pagina, giocando con ironia, le atmosfere di un genere intramontabile.

In una quotidianità diffici-



Manuel Marsol
«Duello al sole»
Orecchio Acerbo
pp.100, €17.50



Gianni Rodari
«Pianoforte Bill»
Illustrazioni di Manuele Fior
Emme Edizioni
pp. 32, €14.90

le nella quale è importante tenere vivo l'immaginario salutiamo la pubblicazione di *Pianoforte Bill*, il bellissimo albo illustrato pubblicato per i tipi di Emme Edizioni. Come un abito di ottima fattura il libro è un perfetto esempio di equilibrio tra il testo scritto da Gianni Rodari per *Novelle fatte a macchina* (antologia di racconti pubblicata nel 1973) e le illustrazioni di Manuele Fior.

Guardano al West della tradizione cinematografica le figure malinconiche e

Partiture musicali, spaventapasseri e leggiadre fanciulle con radio transistor

stranianti di uno dei più interessanti interpreti del visivo degli anni 2000. Un West raccontato da Rodari con la maestria di chi è in grado di dare vita a speciali invenzioni in cui si muovono, perfettamente a loro agio, cowboy con pianoforte, cavalli, perfidi sceriffi, partiture musicali, spaventapasseri e leggiadre fanciulle con radio transistor.

Un testo volutamente strampalato e superbo che non costruisce eroi, che invita ad un riso garbato, perfetto per festeggiare il centenario di un grande della letteratura, unico scrittore italia-

no ad avere ottenuto, nel 1970, il prestigioso Hans Christian Andersen Award.

È da poco sugli scaffali anche il libro *Duello al sole*, in catalogo per Orecchio Acerbo. Pubblicato in Francia nel 2018 il libro è firmato per il testo e le immagini da Manuel Marsol, pluripremiato autore e illustratore madrileno.

Un vero capolavoro con immagini che riempiono la pagina accanto ad un uso parco delle parole, un capolavoro di carta che intreccia il cinema classico a interventi meravigliosamente incongrui finalizzati a costruire un plot narrativo divertente e spiazzante.

John Bill Arizona si chiama il cowboy, colt in mano, Tuono Tranquillo è il pellerossa che, con arco e frecce, lo fronteggia. Su di loro il sole è una palla infuocata.

Il duello ha inizio.

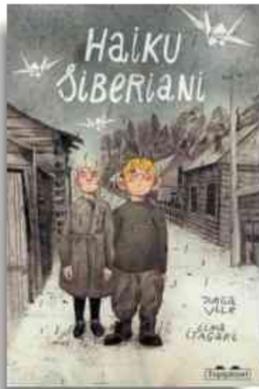
O forse no? Qualcosa entra in scena, o meglio in pagina, creando un'atmosfera sospesa tra dialoghi che sottolineano l'attesa, l'imprevisto che determina un possibile cambiamento.

Due storie illustrate che allargano gli orizzonti verso geografie reali o fantastiche, e portano il piccolo lettore a perdersi nelle figure o a farsi incantare dal ritmo delle parole.

Da soli o in compagnia degli adulti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consiglio del libraio



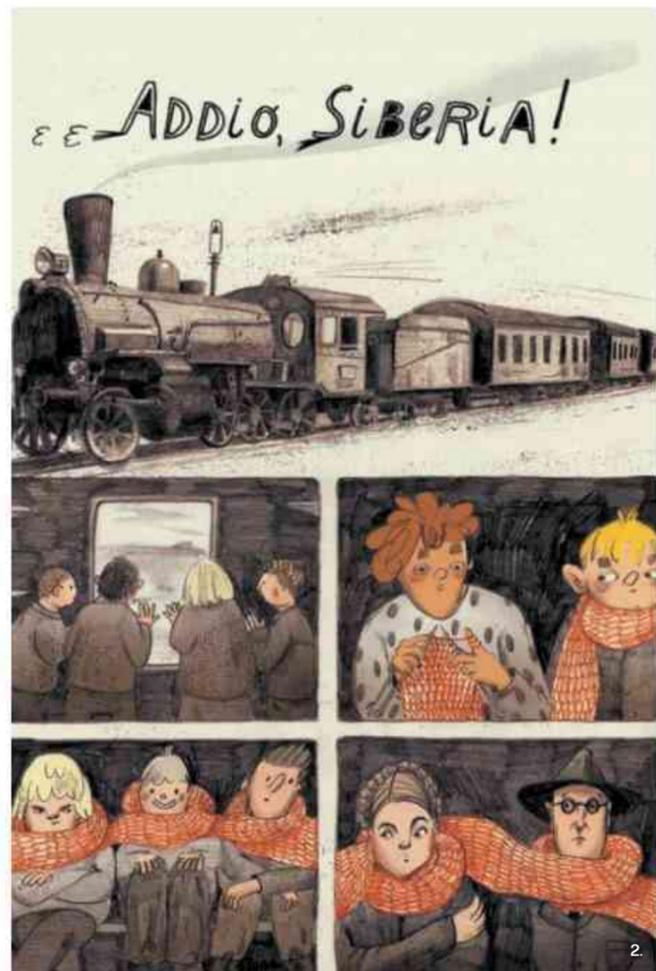
Jurga Vilė, Lina Itagaki
«Haiku siberiani»
Topipittori
pp. 240, €16
(Da 10 anni)

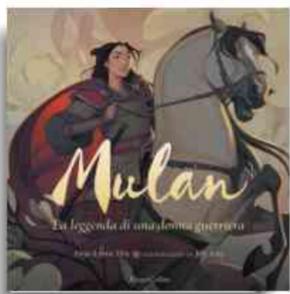
FAUSTO BOCCATI*

Il Graphic novel si conferma sempre più «oggetto» letterario sofisticato, che non si limita certo a introdurre lettori riluttanti alla pagina scritta per momenti di fuggevole «intrattenimento». È anzi in grado di spiazzare i palati più sofisticati, con intense esperienze autoriali: dall'avventura fantastica al romanzo introspeffivo, dall'autobiografia alle inchieste sul campo del più moderno graphic journalism; una sorprendente potenzialità di sinergie espressive fra segni, sperimentazioni linguistiche e tradizioni narrative, che nei suoi risultati più efficaci riesce a restituire con originalità vissuti personali, spaccati di società, perfino contenuti scientifici e divulgativi. Può, nel caso che segnaliamo, fare Memoria e chiarire il decorso di alcuni capitoli poco conosciuti della guerra e del '900: l'occupazione della Lituania da parte dell'Unione Sovietica, la dissidenza e gli esili

forzati, le condizioni di vita estreme inflitte ai deportati, il ritorno in patria di alcuni fortunati a bordo dei «treni degli orfanelli». L'autrice, lituana, parte dalle testimonianze del padre e dei familiari e racconta della loro deportazione in un campo di lavoro della Siberia, nel 1940. Ci lascia entrare dunque fra le pagine drammatiche di un vero memoriale di famiglia, racconta una storia-nella-Storia fatta di violenza, disperazione; ma anche dignità, resistenza morale, canti che salvano la vita e l'identità. E, assecondando questo particolare taglio della narrazione, il linguaggio - sia testuale che grafico - è quello caldo e accorato di ricordi custoditi nell'intimità del nido familiare; ricerca nella dimensione personale il senso profondamente collettivo delle proprie origini, con la voce vibrante di chi ha attraversato la Storia ed è stato attraversato dai suoi incubi più oscuri.

*Libreria dei Ragazzi
Milano

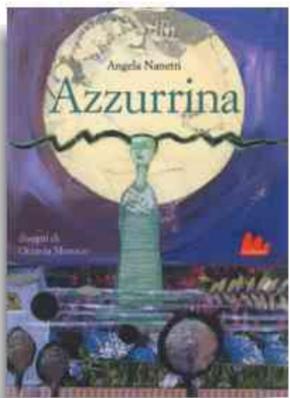




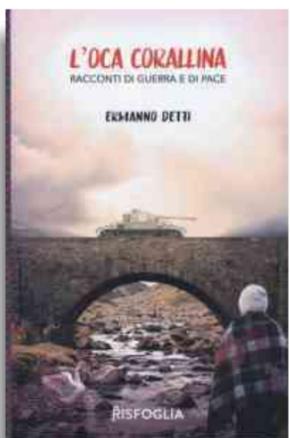
Faye-Linn Wu
«Mulan»
HarperCollins, pp. 48, €13



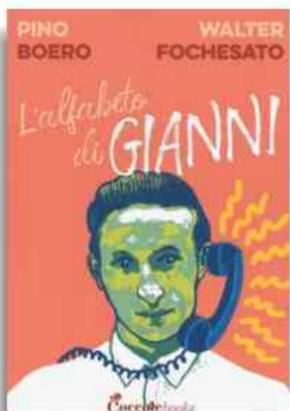
Sophie Gourion
«Anche le Ragazze...
lo possono fare!»
Valentina Ediz., pp. 60, €13.90



Angela Nanetti
«Azzurrina»
Gallucci, pp. 64, €7.90



Ermanno Detti
«L'oca Corallina»
Risfoglia, pp. 144, €12.90



Pino Boero – Walter Fochesato
«L'alfabeto di Gianni»
Coccolebooks, pp. 136, €10

SOGNI & IDEALI

Vincere significa continuare a combattere

Ragazze coraggiose, principi guerrieri e partigiani: storie di chi nonostante tutto non smette di lottare

FERDINANDO ALBERTAZZI

Votarsi a un ideale, a un sogno. Riconoscersi in un progetto, in un impegno civile e sociale e battersi per portarlo a compimento. Senza gettare la spugna se gli eventi prendono una piega sfavorevole, in quanto nei frangenti avversi vincere vuol dire poter continuare a combattere.

È da sempre il Credo dei combattenti definitivi, a suo tempo «indossato» anche da Hua Mulan, peraltro con maggior fortuna. Per arruolarsi, la leggendaria eroina cinese si camuffò abilmente con i vestiti del padre acciaccato, evitandogli così di rispondere alla chiamata alle armi dell'Imperatore. La racconta Mulan, cartonato per i piccoli di Faye-Lynn Wu, con le tavole di forte impatto di Joy Ang, mentre esce l'omonimo live-action Disney, remake del classico d'animazione del 1998. Valerosa e temeraria, Mulan risalì la scala gerarchica militare fino a diventare la mitica guida dell'armata: una irresistibile ascesa celebrata nel poema *La ballata di Mulan* (VI secolo) che, deposte le armi, preferì il calore della famiglia allo scranno nell'Alta Corte offertole dall'Imperatore.

Anche le Ragazze... lo possono fare! sostiene Sophie Gourion, in combutta con le allegre illustrazioni di Isabelle Maroger. E guida le bimbe a combattere pregiudizi e divieti per «Essere una calciatrice coraggiosa, che tira forte in porta per segnare; o una che costruisce palazzi, ripara camion e pro-

getta razzi». A quelle scatenate lì «Tutto è permesso», in barba a chi vorrebbe confinarle tra bambole e vestiti da principessa. Girando il cartonato, ecco la sorpresa: Anche i Ragazzi... lo possono fare! Vale «Decidi tu chi vuoi essere», però non per copia conforme.

Il principe guerriero Funesto, vede per la prima volta la figlioletta Azzurrina al ritorno dalla guerra. Ha il cuore incrudelito e la vista piagata da una freccia avvelenata, e non si illumina affatto d'immenso per la bellezza della piccina, né per il suo canto ammaliante. Fa anzi murare «quella strega» nella torre più alta del castello, fatto sta che nella storia in prosa e in versi di Angela Nanetti, con i disegni di Octavia Monaco, la bimba combatte la durezza d'animo del padre continuando a cantare. Quando la sua voce melodiosa arriva ad alleviargli le sofferenze, il principe decide di incontrarla. E nel vederla piangere «Per la pietra che vi schiaccia il cuore, per il vostro dolore, per insegnarvi a piangere», il livore di Funesto si sfarina nell'abbraccio amorevole e liberatorio con la sua adorabile Azzurrina.

Vendette messe a punto con inguallabile determinazione, ma cortocircuitate da una tsunamieggiante casualità che sul più bello irrompere nell'ordito; slanci di accoglienza e condivisione, che fanno prevalere le pulsioni umane sui colori delle divise militari. Però nei «Racconti di guerra e di pace», storie vere della Seconda Guerra Mondiale che nonno Lele narra al ni-

pote Vanni «attraverso» la penna catturante di Ermanno Detti, le luci della ribalta sono per *L'oca Corallina*, che del resto dà il titolo alle tre storie in pagina. «L'oca malnata», per il partigiano Bista che scuote la testa all'idea di farne la porta-dinamite per un'azione di sabotaggio. Missione compiuta invece da Marina: nonno Lele rischia un coccolone, tuttavia l'apprensione al calor bianco evolve in un sentimento che varrà la vita insieme.

Pino Boero e Walter Fochesato si addentrano nell'Universo Rodari con il passo sicuro della conoscenza radicata. E connotano con appassionata puntualità le ventuno voci di *L'alfabeto di Gianni*, dalla genesi della sintonia con gli Animali (i gatti, in particolare) alla «riabilitazione» del numero-simbolo Zero. Agili e toccanti le «incursioni» tra i legami inossidabili (la cittadina natale Omegna e il lago d'Orta) e nelle passioni (la Musica, la Scuola), mentre risaltano tematiche e valenze di spicco della sua opera (Umorismo, Teatro, Viaggi). Senza contare le sue battaglie, l'impegno civile dall'adesione alla Resistenza all'Ecologia ante litteram. Un «ritratto» dunque a tutto tondo, ideale per una fruizione scolastica. È difatti uno strumento prezioso per le maestre, che possono attingere al variegato repertorio di notizie e «siparietti» per incuriosire i bambini. E poi accenderne il piacere della lettura, a cominciare dai brani scelti con mano felice per ogni voce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

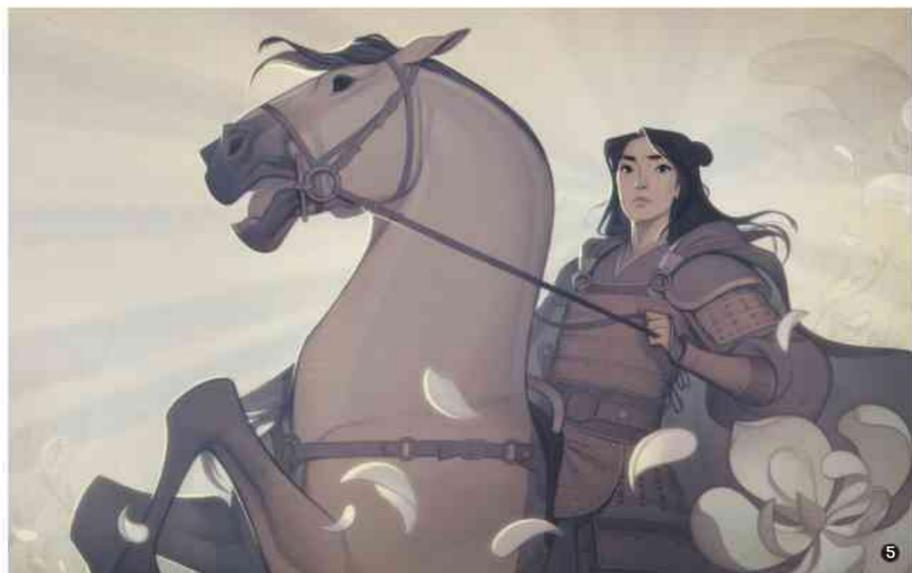
1. Le illustrazioni di Manuele Fior rendono prezioso «Pianoforte Bill»;
2. Sono di Lina Itagaki le tavole del graphic novel «Haiku siberiani»;
3. e 4. Manuel Marsol firma testo e disegni di «Duello al sole»;
5. L'eroina Mulan nel ritratto di Joy Ang



3



4



5

Disney

PAPERINO E L'ISOLA DEL TESORO: storie più preziose dell'oro.



Opera composta da 40 uscite. Prima uscita a 1,90 € in più. Dalla seconda uscita a 7,90 € in più, oltre al prezzo di una delle testate di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

© DISNEY

I CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA REINTERPRETATI CON I PERSONAGGI DISNEY PIÙ AMATI.

I capolavori di **Manzoni, Tolstoj, Verne, London** e molti altri, reinterpretati a fumetti con i toni ironici e leggeri dei personaggi del mondo Disney. In questo volume, **L'isola del Tesoro** viene raccontata attraverso l'interpretazione originale di Paperino: Riscoprite da casa vostra, l'immenso valore del divertimento.

GIUNTI



GEDI
GRUPPO EDITORIALE

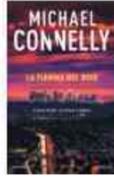
DAL 4 APRILE IL 4° VOLUME "Paperino e L'isola del tesoro"

LA STAMPA

Classifiche

tuttolibri a cura di Bruno Ventavoli (caporedattore responsabile) e Elena Masuelli;
 Progetto grafico Gabriella Carluccio
 Art director Cynthia Sgarallino

I primi dieci

	1 Spillover Quammen ADELPHI	100		2 Cecità Saramago FELTRINELLI	53		3 Lettere e numeri AA.VV. RAFFAELLO	50		4 Tutti pronti per la scuola... Alfieri PRIMO VOLO	46		5 I cerchi nell'acqua Robecchi SELLERIO	44
	6 La misura del tempo Carofiglio EINAUDI	43		7 I leoni di Sicilia Auci NORD	42		8 Impariamo a tracciare AA.VV. JUNE & LUCY	42		9 Il fuoco della vendetta Smith & Harper HARPERCOLLINS	36		10 La fiamma nel buio Connelly PIEMME	34

NARRATIVA ITALIANA

1 ROBECCI I cerchi nell'acqua 15,00 Sellerio	44 (3)
2 CAROFIGLIO La misura del tempo 18,00 Einaudi	43 (21)
3 AUCI I leoni di Sicilia 18,00 Nord	42 (47)
4 CARRISI La casa delle voci 22,00 Longanesi	32 (17)
5 MANZINI Ah! amore! amore 15,00 Sellerio	29 (12)
6 VOLO Una gran voglia di vivere 19,00 Mondadori	28 (21)
7 FERRANTE Storia della bambina perduta 19,50 E/O	25 (132)
8 FERRANTE Storia di chi fugge e di chi resta 19,50 E/O	25 (131)
9 LUCARELLI L'inverno più nero 18,00 Einaudi	23 (4)
10 IMAI MESSINA Quel che affidiamo al vento 17,50 Piemme	23 (11)

NARRATIVA STRANIERA

1 SMITH & HARPER Il fuoco della vendetta 22,00 Harpercollins Italia	36 (2)
2 CONNELLY La fiamma nel buio 19,90 Piemme	34 (4)
3 RILEY La ragazza del sole 19,80 Giunti	27 (13)
4 CHEVALIER La ricamatrice di Winchester 18,00 Neri Pozza	19 (11)
5 KAWAGUCHI Finché il caffè è caldo 16,00 Garzanti	17 (2)
6 STROUT Olive, ancora lei 19,50 Einaudi	13 (3)
7 ALLENDE Lungo petalo di mare 19,50 Feltrinelli	13 (23)
8 CLUSSER & CLUSSER Il destino del faraone 19,50 Longanesi	12 (9)
9 SIMENON Il signor Cardinaud 16,00 Adelphi	10 (6)
10 PATTERSON & PAETRO L'ultimo sospettato 17,60 Longanesi	10 (5)

SAGGISTICA

1 BURIONI Virus, la grande sfida 15,00 Rizzoli	16 (3)
2 BARBASCURAX Il genio non esiste 16,00 Tlon	9 (3)
3 BORTOLATO La linea del 20 14,80 Erickson	7 (16)
4 SANTARELLI Una mamma lo sa 16,90 Piemme	7 (15)
5 BORTOLATO Primi voli 14,80 Erickson	7 (1)
6 GRAMELLINI Prima che tu venga al mondo 16,00 Solferino	6 (22)
7 CHINN La vera storia dei Peaky Blinders 17,90 Sperling & Kupfer	6 (2)
8 STOKHOLMA Per il mio bene 18,00 Harpercollins Italia	6 (7)
9 ANONIMO & SALVAGGIULO Io sono il potere 18,00 Feltrinelli	5 (4)
10 TALEB Il cigno nero 14,00 Il Saggiatore	5 (6)

TASCABILI

1 QUAMMEN Spillover. L'evoluzione delle pandemie 14,00 Adelphi	100 (5)
2 SARAMAGO Cecità 9,50 Feltrinelli	53 (9)
3 ORWELL 1984 14,00 Mondadori	23 (174)
4 MAZZARIOL Mio fratello rincorre i dinosauri 12,00 Einaudi	21 (54)
5 CAMUS La peste 13,00 Bompiani	20 (5)
6 MURAKAMI Norwegian wood. Tokyo blues 14,00 Einaudi	17 (111)
7 FREUD L'interpretazione dei sogni 3,90 Newton Compton	16 (7)
8 KUNDERA L'insostenibile leggerezza dell'essere 12,00 Adelphi	15 (19)
9 SVEVO La coscienza di Zeno 3,90 Newton Compton	13 (1)
10 HARARI Sapiens. Da animali a dèi 16,00 Bompiani	13 (86)

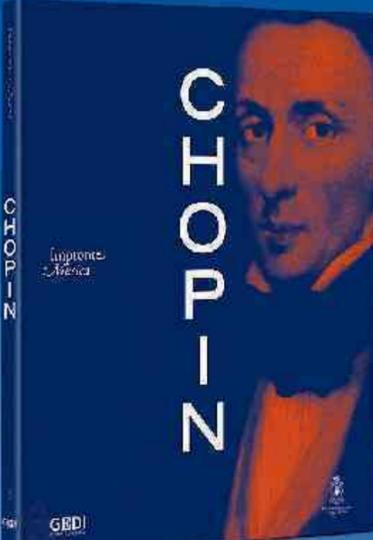
VARIA

1 ROSSI In cucina con voi 19,90 Mondadori Electa	20 (22)
2 AA.VV. 100 animali da colorare con mandala 8,99 Independently Published	19 (2)
3 MORRISON Mandala prodigiosi 4,90 Newton Compton	19 (17)
4 AA.VV. Ti saluta stocazzo! 8,00 Magazzini Salani	16 (6)
5 VAN BASTEN & SCHOON Fragile. La mia storia 20,00 Mondadori	12 (4)
6 AA.VV. Ho deciso di usare il sarcasmo 7,18 Gray & Gold	12 (4)
7 AA.VV. Vaffanculo. Colora via l'ansia 8,00 Magazzini Salani	10 (20)
8 LORENZON Una cucina diversa 20,00 Baldini+Castoldi	8 (1)
9 AA.VV. Album Mandala 6,02 Independently Published	8 (1)
10 DE LELLIS & PULPO Le corna stanno bene su tutto 15,90 Mondadori Electa	8 (24)

RAGAZZI

1 AA.VV. Lettere e numeri. Primi passi 3,90 Raffaello	50 (3)
2 ALFIERI Tutti pronti per la scuola... 6,90 Primo Volo	46 (2)
3 AA.VV. Impariamo a tracciare 3,63 June & Lucy	42 (3)
4 AA.VV. Il libro di prelettura 5,99 Independently Published	26 (1)
5 ROWLING Harry Potter e la camera dei segreti 12,00 Salani	21 (2)
6 ME CONTRO TE Le favolose di Lui e Sofi 16,90 Mondadori	19 (20)
7 AA.VV. Unicornio libro da colorare 3,99 Independently Published	19 (3)
8 ROWLING Harry Potter e la pietra filosofale 10,00 Salani	18 (9)
9 DONALDSON & SCHEFFLER Il Gruffalò 7,90 Emme Edizioni	17 (9)
10 AA.VV. Libro da colorare per bambini 3,63 June & Lucy	16 (2)

LA CLASSIFICA È REALIZZATA DA GFK SU UN PANEL DI LIBRERIE INDIPENDENTI, CATENE, GRANDE DISTRIBUZIONE, E-COMMERCE. I 100 PUNTI SONO ASSEGNATI AL TITOLO PIÙ VENDUTO, GLI ALTRI CALCOLATI IN PROPORZIONE (TRA PARENTESI LE SETTIMANE DI PERMANENZA IN CLASSIFICA). LA RILEVAZIONE SI RIFERISCE AI GIORNI DAL 23 AL 29 MARZO.



IMPRONTE MUSICA 5. FRYDERYK CHOPIN

Entra nell'universo musicale dei grandi compositori.

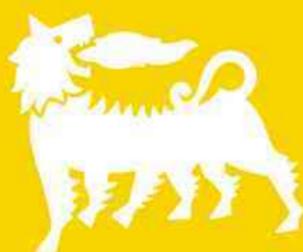
Chopin è l'essenza del pianoforte, che il compositore polacco ha esplorato in tutte le sue possibilità sonore, fornendo a un unico strumento la potenza di un'orchestra sinfonica. Le sue composizioni sono diventate forme d'arte assolute, che hanno reso celebri quei pianisti capaci di rendere le mani "fedeli serve dell'anima". Un repertorio che sprigiona un colore unico e una gamma di sentimenti profondi, da apprezzare grazie alla playlist dedicata su Spotify.

ASCOLTA SU 

in collaborazione con 

DAL 1° APRILE CHOPIN.

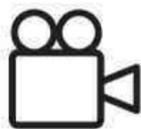


INSIEME NELLA RICERCA: LA COLLABORAZIONE FA LA FORZA



Insieme abbiamo un'altra energia. Ecco perché Eni apre l'utilizzo dei suoi supercalcolatori, HPC5 e HPC4 presenti nel suo Green Data Center, ad università, politecnici e centri di ricerca, italiani e stranieri, che possono impiegare le grandi potenze di calcolo per progetti di utilità pubblica e sociale. E, sempre insieme, le infrastrutture di High Performance Computing vengono utilizzate anche per la ricerca e la realizzazione delle energie del futuro, in linea con la transizione energetica della nuova mission e strategia di Eni. Perché la collaborazione fa la forza, e anche la velocità [...]



Guarda il
video su
eni.com

